SALVATORE BRUGNANO

Espressione di religiosità popolare in Calabria

La Pasqua
- canti
- riti
- usanze
- credenze

Valsele Tipografica - Napoli

Premessa

Se il Natale è la festa della serenità, della gioia pura e semplice, insomma la festa del focolare (cfr. il I Vol. "Natale"), la Pasqua riveste in Calabria i caratteri drammatici della sofferenza, del tradimento e il "violento passaggio" dalla morte alla vita che risorge, riflessa anche nella natura che in questo periodo dell'anno inizia il risveglio primaverile.

Il mistero Morte-Risurrezione che il cristiano celebra nella fede trova riscontro nel mistero cosmico della natura che si rinnova dalla morte-inverno alla nuova vita della primavera-estate.

In questa festa il credente calabrese esce allo scoperto: partecipa volentieri ai riti e alle manifestazioni religiose che sono numerose e vi partecipa con una carica emotiva davvero intensa. Quali sono i motivi di tale partecipazione? di ordine antropologico? di ordine religioso? di ordine folklorico o culturale? C'è di tutto. Il tutto fuso nella drammatizzazione del più grande mistero cristiano: la Morte del Figlio di Dio per mano degli uomini.

In questi ultimi tempi ci è sembrato di vedere un sensibile ritorno alle celebrazioni misteriali della Pasqua. Fino a pochi anni fa erano pochi i paesi che per tradizione celebravano - e in forma spettacolare - il mistero della morte del Cristo; ora c'è un diffondersi - a volte rapido - di certe manifestazioni, oppure veri e propri ripescaggi di tradizioni ormai sepolte da gran tempo.

Il tempo dirà chi resisterà: se c'è una fede sincera a sorreggere il tutto, ci sarà garanzia di continuità. Difatti dalla fede viva e vera dei nostri padri sono nati i drammi sacri della Passione di Cristo. Ma non penso possano affrontare la durata del tempo se ci saranno solo motivi di ordine folklorico-culturale.

Chi ha la pazienza (e la fede) di fare l'itinerario pasquale attraverso i vari riti religiosi avrà certamente sempre più possibilità di interiorizzare il mistero cristiano, mentre coloro che si affacciano "con curiosità" a questa o quella manifestazione segneranno il passo. Oggi molti riti sacri vengono reclamizzati attraverso la propaganda: è nato un certo "turismo

religioso", anzi è in piena espansione: macchine fotografiche, cineprese, videocamere sono nelle mani di tutti e sembra talvolta, che più che immortalare una scena si riduca a una profanazione della stessa, per il fatto che non coinvolge (spiritualmente o emotivamente) l'operatore dilettante.

Il lettore, che inizia la lettura di queste pagine, farà bene a non fermarsi alla sola "curiosità" che sembra sprigionare dalle tante usanze una volta in vita nella nostra Calabria: erano pur sempre le manifestazioni della fede dei nostri padri.

I

CANTI

Note preliminari:

1 - Sono 28 canti raccolti direttamente dalla bocca della gente in vari paesi della Calabria e ricostruiti con cura e fedeltà.
Di alcune persone sono riportati il nome e l'età; altre sono rimaste anonime. Oggi alcune di queste persone non sono più in vita: il loro ricordo vive in questi canti.

2 - La trascrizione del testo segue l'assonanza della registrazione, anche se qualche volta è chiaramente difforme dal dialetto locale. Qualche parola, che non appartiene al testo, è stata messa tra parentesi.

3 - La trascrizione musicale è stata volutamente riportata in tonalità facili.

4 - Inoltre questi canti si trovano sistemati con la stessa numerazione in due musicassette, per ora non in commercio, reperibili presso l'autore in numero limitato di copie.

Introduzione

1. Unità nel mistero del Dolore.

Nel mesto clima delle funzioni e rappresentazioni sacre di Pasqua fanno spicco i canti dolorosi della Passione, che ancora (per fortuna) vecchiette un po' sdentate e dal volto incartapecorito intonano al seguito delle processioni o ai piedi del "sepolcro".

Chi ha la pazienza di ascoltarli o di leggerli ha la sensazione di netta di trovarsi davanti a qualcosa di tremendo, di "misterioso" coinvolgimento (e non solo emotivo) nel più grande dramma della storia dell'umanità consumato dall'uomo stesso.

Il dolore e la passione di Cristo Uomo-Dio diventano il dolore e la passione dell'uomo stesso, semplicemente perché il dolore e la sofferenza dell'uomo sono state assunte dal Cristo nella sua carne: così la storia, soprattutto, il dolore e la sofferenza, rimane una.

Anzi "nei canti religiosi tradizionali della Passione l'antropologo E. Fera individua una rassomiglianza con i lamenti funebri in uso nei rituali privati della morte. Ne discende che il dramma collettivo della Passione si risolve non solo in una semplice evocazione, ma in una riattualizzazione dei lutti dei vari nuclei familiari presenti alla cerimonia. Al lamento per la morte di Cristo e alla commiserazione per il dolore della Madre viene associato il cordoglio per i propri defunti: si piange sull'uno per ricordare l'altro, oppure - mediante una pietosa finzione - si piange sull'uno come se fosse l'altro" (1).

2. Origine "drammatica" dei canti della Passione.

All'interno dei questi canti si nota un vivo movimento delle parti: dialoghi dei personaggi, considerazioni morali, momenti poetici intensi.

---

(1) Vincenzo Segreti, *Storia e folklore in alcuni riti religiosi di Amatea*, in *Calabria Letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 35-36.

Quale sarà stato il movimento originario di questi canti che ancora oggi colpiscono per la forza drammatica?

"Giovanni De Giacomo è convinto che molti di questi canti siano dei residui "morti", cioè fissati sulla carta, di drammi vivi recitati e rappresentati dal popolo nelle chiese.

Così scrive: "Nei tempi passati gli autori o i rifacitori di questi ludi drammatici, ai quali i contadini prendevano parte, erano gli stessi parroci. E che parte vi prendevano! Tutte le feste avevano la loro azione drammatica, le chiese, prima, e le piazze, poi furono i teatri.

Tuttavia nelle chiese di campagna, qua e là, restò in vita per divertire (!) le famiglie dei signori che vivevano nei loro poderi e avevano un loro cappellano, il più delle volte rozzo drammaturgo. Dove questo mancava, non era difficile metter su una rustica compagnia di *frazzanti* (= far santi) che dovevano inventare e rappresentare la loro parte.

Il numero degli attori, però, si andava poco a poco assottigliando, e allora le "parti" si sgretolavano, l'azione si svuotava e *ciò che una volta era la rappresentazione diventava canto popolare,* canto di amore o di vendetta..." (2).

È molto probabile che a diffondere questi canti siano stati simili compagnie che giravano di paese in paese; e quando non era una tale compagnia, era un predicatore.

A San Procopio (R.C.) una persona mi ha testimoniato che ricordava bene il monaco che - quando lui era ancora bambino - veniva al paese e insegnava quei canti, che poi portava in altri paesi.

Infatti ho trovato canti molto simili tra loro nel testo e lievemente difformi nella melodia. Storpiature di parole e cambiamenti di melodie sono dovute al fatto che la gente semplice e analfabeta ripeteva quello che riusciva a capire dopo aver attentamente *arricchiato,* cioè ascoltato con attenzione.

Ancora oggi - durante il mio lavoro di missionario in mezzo al popolo - ho notato come queste vecchiette seguono attentamente (= *arricchiano* il Missionario che insegna un canto e poi riproducono quello che hanno capito: una memoria di ferro! anche se qualcosa è destinato al mutamento nel testo e nella melodia.

(2) Giovanni De Giacomo, *I canti sacri in Calabria e le laudi*, in *Calabria letteraria*, XV, 1-2 (1966) pp. 14-15.

3. Popolo e geografia

Da più parti si avanza l'ipotesi della "socialità politica" di questi canti: essi sono espressione della cultura delle classi subalterne.

Scrive A. Orlando: "I canti popolari sono l'espressione più marcata della storia di un popolo; canti che indicano la netta contrapposizione tra signori e contadini, fra ricchi e poveri; ed anche se non esprimono ancora una chiara presa di posizione politica, essi testimoniano la consapevolezza dell'ingiustizia di cui si è vittima, e il desiderio di cambiare la situazione esistente..." (3).

Sarà anche vero, ma solo in parte!

In qualche paese accingendomi alla registrazione di questi canti, mi sono sentito dire: "Noi non sappiamo di queste cose! siamo gente civile (!)... Se volete sentirne, dovete andare in montagna!... Ma... non erano mica dei... nobili questi che così parlava, no. E neppure tanto su, socialmente. Era solo gente che si è visto sfuggire di mano e di... memoria questo prezioso capitale.

Il motivo - a me pare - è di pordine geografico e, solo di riflesso, sociale. Secondo il criterio di G. Rohlfs, il celebre linguista tedesco che ha fatto preziosi studi sulla lingua calabrese, le aree più isolate, prive di vie e di mezzi di comunicazione hanno conservato meglio (e come!) le loro tradizioni orali, anche religiose. Personalmente sono convinto che tra qualche anno sotto l'incalzare dei moderni mass-media (soprattutto televisione, radio) anche questo patrimonio scomparirà dal cuore della gente, perché l'isolamento è stato definitivamente rotto, mentre si va producendo un livello medio di cultura imrpessionante, perché privo di singolarità e di originalità. Tutt'al più si può cercare di salvarli sulla carta, come appunto ho tentato di fare col presente lavoro.

I paesi dove ho raccolto questi canti presentano i caratteri di un secolare isolamento che ora è stato definitivamente abbattuto.

(3) Armando Orlando, *S. Mango d'Aquino. Appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in *Calabria letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 59-61.

4. Ricchezza biblica e teologica.

Il "fatto" della Passione e della Morte di Cristo è sviluppato in questi canti con fedeltà assoluta ai Vangeli.

I nn. 6, 7, 8, 9, 10, ad esempio, sono dei veri e propri racconti o storie del grande mistero descritto con termini che nella loro incisività risultano altamente realistici e drammatici:

1 - Gesù soffre l'agonia nel Getsemani: *Pensava all'agonia, già ch'era mortu sudava sangu e la terra abbundìa* (6, str. 18).
Nell'ortu, di la frunti suda sangu
pensava ai mia martìri (8, str. 7).

2 Gesù è sottoposto alla crudeltà della tortura:
Unu minava e l'atru abbattìa
senza dolori e senza compietati (n. 11, 11).

3 - *Gli impongono una pesante croce:*
"Affaccia, Maria, ca to' Figlio passa
cu d'una cruci ch'è pisanti e grossa" (n. 16, 3).
Poi s'aiutaru, e na pisanti cruci
pe mu la 'nchiana a monti Carvariu (n. 21, 6-7).

4 - Gesù è ridotto a brandelli e non può portare la croce:
Iju cchjù la cruci non potìa
ch'era chinu de sangu allaganatu (14, 13; 21, 8-9).
Lu sangu curra e la carna si dassa,
supa la spalla nci ha fattu na fossa (16, 4; 26, 6; 25, 4).

5 - Le sofferenze sono tali che gli stravolgono i lineamenti:
La faccia stramutata di culuri (16, 2)
A manu di li giudei distruttu tuttu (21, 18).

6 - Anzi, come il Servo sofferente descritto dal profeta Isaia (cfr cap. 54) Gesù è ridotto a uno stato da non essere riconosciuto dai suoi:
Idda (la madre) *non canuscìa lu Redentori*
tant'era stracangiatu de dolori (24, 5).

7 - Prima di morire Gesù perdona:
Patri, pirduna ssi crucifissuri
ca su pacci e non hannu sentimentu (6, 70).

8 - Dopo la morte tra atroci tormenti, il sigillo della lanciata:
Ha (d') abbuscatu na botta de lancia
a la parti sinistra di lu cori (17, 2).

9 - Gesù muore tra il disprezzo di tutti i Giudei, specie dei sacerdoti:
Puru li sacerdoti nemici del mio Figlio! (28, 9-11).

10 - Gesù muore innocente, schiacciato dalla ingratitudine degli uomini:
Figghju, lu cuntrariu t'hanu fattu (24, 8)
Tu, Figliu, mori e mori d'innocenti (24, 9).

11 - Gesù non muore solo per mano degli uomini, ma soprattutto a favore degli uomini:
cfr. tutto il numero 20: *"... pe nui li peccaturi!*
... pe mu nci duna la vera ligioni" (9, 6).

12 - Il terremoto che accompagna la morte del Figlio di Dio:
Nu forti terramotu s'avia 'ntisu
e pe tri uri lu mundu ha trematu (10, 25).

13 - La Madonna, che sola insieme all'apostolo Giovanni segue con amore e compassione il suo Figlio, invita ad associarsi al suo dolore:
Vestitivi, donne, de ssu niguru mantu,
tutt'appressu de mia venitivindi... (16, 7).

14 - Il dolore di Maria non è il dolore che grida vendetta; è il dolore che intercede:
Tu, Figliu, mori e a mia mi dassi sula,
t'arriccumandu assai li peccatori. (24, 10)

5. Movimento potetico

Nati - come abbiamo ipotizzato - dalla dramamtizzazione (= messa in scena) della Passione di Cristo, questi canti presentano momenti di alta poesia. I dialoghi, le finzioni poetiche vi abbondano, anzi alcuni canti sono costruiti interamente con tali criteri.

D'altra parte, i motivi antropologici (vedi i precedenti nn. 1-2) sorreggono molto bene la poesia: sentimenti e valori come l'amore materno, il dolore, la morte dell'innocente, lo smacco del tradimento, la tortura, l'impotente compassione per la morte dell'innocente... sono tuttora validi e freschi per parlare al cuore dell'uomo.

Ecco alcuni momenti poetici di contenuto altamente emotivo:

1 - Maria, in pianto, va disperatamente in cerca di suo Figlio (nn. 4, 5, 15)
2 - Maria bussa alla porta di Pilato; gli risponde lo stesso Gesù che dice di non poterle aprire perché è legato (cfr. i nn. 3, 4, 15)
3 - Gesù, bruciato dai tormenti della tortura, desidera ardentamente una goccia d'acqua (cfr. 3, 15; 4, 9)
4 - Maria dolorosamente risponde che non c'è acqua, ma vorrebbe potergli donare ancora del suo latte (n. 4, 9.10)
5 - Maria viene duramente respinta e disprezzata dai giudei come madre del condannato: (nn. 10, 16; 14, 15)...
6 - Errando per le strade, Maria vede il fabbro ferraio che sta forgiando dei chiodi (n. 2, 4-5) e gli chiede di farli sottili perché non facciano troppo male alle carni gentili del Figlio (n. 15, 6; 5, 3-4); che non costruisca una croce troppo grande perché suo Figlio è delicato (n. 15, 7).
7 - Maria segue la strada del Calvario tracciata dal sangue del Figlio, che scorre abbondantemente al suolo (n. 5, 7)
8 - Sotto la croce Maria sta dolente e afflitta per raccogliere l'ultimo respiro del Figlio. Qui si sente chiamare da Lui: "Donna" (n. 2, 11). Donna? Perché "Donna?", non è Mamma? Gesù le risponde (n. 13, 15) che se la chiamava "mamma!" sarebbe venutu giù dalla croce! Momento poetico di grande intensità.
9 - Maria è l'Addolorata (n. 28, 13) e come segno di lutto chiede a tutti di ricordare questo giorno, il Venerdì santo (nn. 5, 11; 16, 7; 18, 7-8...)
10 - Notevole è l'accorato appello di Maria a Giuda: "Perché lo hai tradito? Per soldi? gliegli avrebbe dati Lei i soldi, e se non bastavano, avrebbe impegnato anche il manto!" (cfr. n. 13, 11-12).

6 - Ammonimenti morali

La figura poetica dell'Arcangelo Gabriele che con un calice in mano va raccogliendo il sangue che Gesù sparge abbondantemente (n. 11, 12-13; 21, 11) introduce alla considerazione morale che il cristiano non può vanificare il sacrificio del Cristo.

Bisogna che il peccatore pianga i suoi peccati e cambi strada. Maria

che è l'Addolorata, può dare i necessari lumi perché noi *non m'offendimu cchiù a nostru Signuri*.

La stessa considerazione della passione di Cristo non può essere semplicemente di natura storica, retorica o poetica, ma morale:
"Mu mi canusciu lu mio malu statu,
mu mutu sensu e mu mutu costumi,
cu Vui, Signuri, mu staiu abbrazzatu!" (n. 10, 4-5).

Stare vicini alla Passione di Cristo significa semplicemente amarLo e stare con lui:
Cu ama lu Signuri veru e giustu
lu paradisu lu pigghja di pettu n. 6, 84)

Il peccatore che resiste non avrà scampo:
E cu 'mpeccatu staci e nun è giustu
vaci a lu 'mpernu, e sapimulu di certù! (n. 6, 85).

7 - Storpiature

Non mancano storpiature e di concetti e di parole, anche se non sono numerose o almeno quante sembrerebbero a prima vista.

Di rilievo è la seguente storpiatura: gesù prima di andare a morire riceve i sacramenti:
A li dui uri ca lu cumpissaru,
a li tri uri ca lu comunicaru (n. 7, 6)
L'hanu ligatu a lu sepurcru santu
cu tutt'a cumpagnia d'u sacramentu (12, 5).
Sembra di assistere alla scena di un condannato che riceve gli ultimi confroti religiosi.

Storpiatura può sembrare il concetto del n. 27:
l'avimaria di lu gran lamentu... (27, 6)
mbiatu cu la sa st'avimaria...

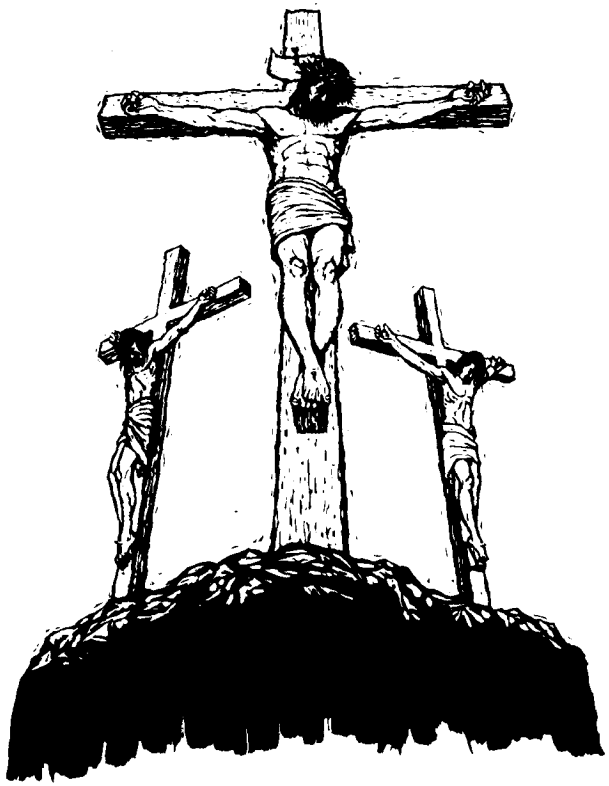
Ma se il termine "avimaria" viene letto come "preghiera", il testo si raddrizza e il senso corre.

Il senso - invece - non scorre (e davvero non si capisce) in alcuni versi. Ecco per esempio:
1 - Di lu celu calà lu corpu santu
calà cu na campana d'olimentu (4, 12; 6, 86; 10, 27; 27, 8)

2 - Nterra vi vasciu e niputea pigghju,
nessuna mamma mori pe nu figghju (5, 14; 16, 13)

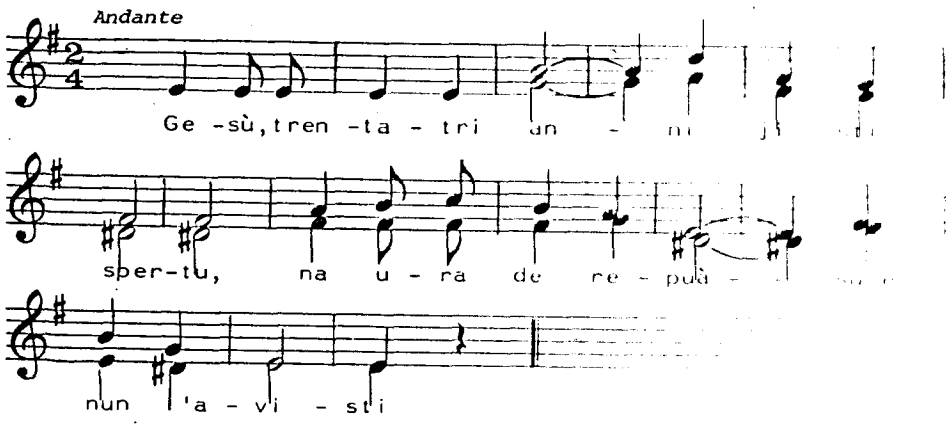
3 - Quandu l'acqua di lu mari si fici ogghju,
lu vennari guardatici a mio Figghju (5, 11)

4 - Chija grandi muntagna nun ci pensa,
si vota Cristu cu n'amuri pura... (6,)....e poi ancora 8, 3; 21, 19-22...



1 - Gesù, 33 anni

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Antonietta De Santis (60 anni), originaria di S. Pietro Apostolo (CZ).



1.

Gesu' trentatri anni jisti spertu
'na ura de repuasu (e) nun l'avisti.

2.

Haju saputu ca muari de certu
quandu faciavi 'razione all'uartu.

3.

E la Madonna prega e cu sue mantu
chiange,chiange Maria,povara donna,

4.

Ca lu to' Figghju e' jutu a la cundanna;
nun l'aspettati cchiu'i: 'ncasa nu torna!

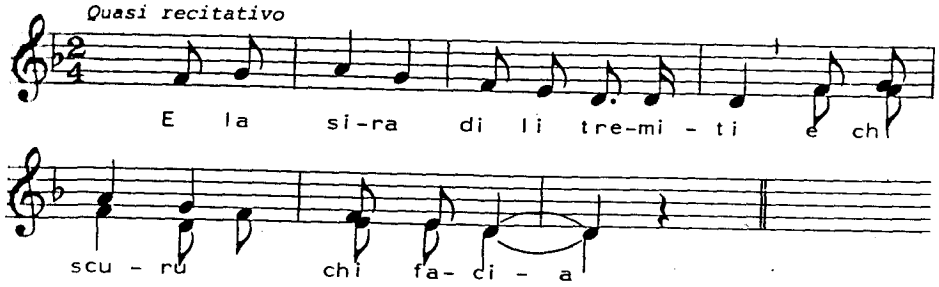
5.

l'ha cundannatu de Pilatu ad Anna:
nessunu de li tue,Figghju, 'nd'eppi pieta'.

Cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani al n.2966 (Cittanova).

2 - La sira di li treniri

Testo e melodia registrati a S. Maria del Cedro (CS) nel settembre 1983 dalla viva voce di Adelina X e coro delle donne.



1.
E la sira di li treniri (tremiti)
e chi scuru chi facia;

2.
e la via era pitrosa,
dava nu passu e pui cadiva.

3.
A 'na banna vitti luci:
'nc'eranu i mastri e facivanu i cruci.

4.
"Vui,mastri, e vui,discipuli,
(e) chi (d') arta sapiti fa?"

5.
"E facimu i chjuvi a Dominu
'mpressa 'mpressa pi dumani".

6.
"E facitili lunghi e fini,
c'hanu a passari carna gentili".

7.
"Li facimu lunghi e grossi
c'hanu a passari carni grossi".

8.
"E donne,vestitivi di stu niguru pannu,
e tutti appressu de mia venitivindi.

9.
E ch'avia nu Figghju di trentatri anni
e mo' mi lu viju a la cruci c'affanna".

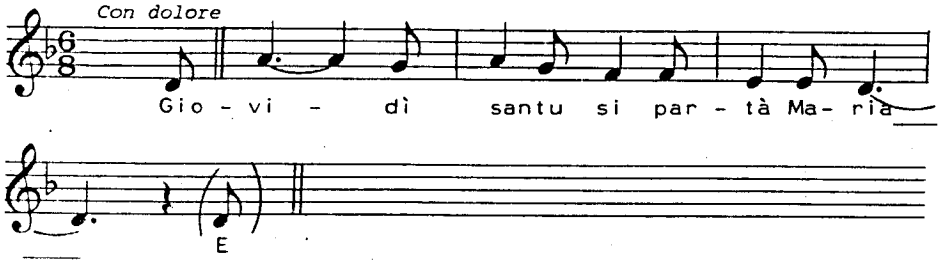
10.
"E curri,Giuvanni,tu chi si lu cchiu' forti:
e pigghja,vid'a Maria: s'e' viva o morta"

11.
"Oh chi pena chi mi disti
quandu "Donna" mi chiamasti!"

12.
"E si "Mamma" ti chiamava,
da la cruci io cadiva".

3 - Giovidì Santu

Testo e melodia registrati a S. Maria del Cedro (CS) nel settembre 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.

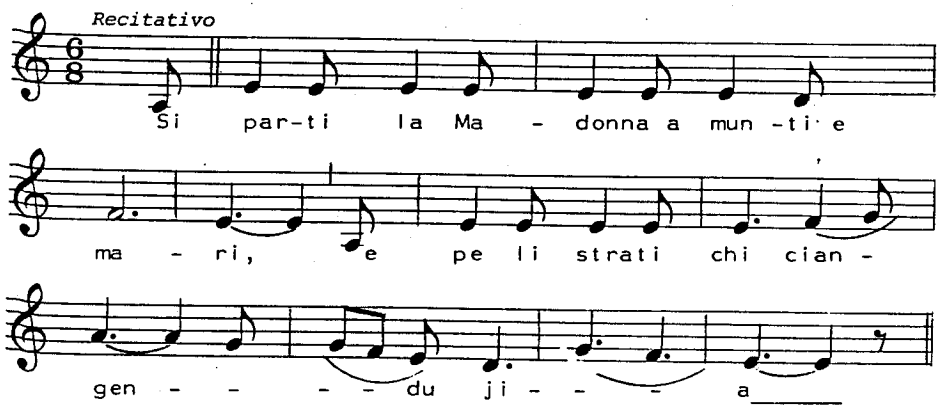


1. Giovidi' santu si parta' Maria
2. e java truvandu lu so' Figlio santu;
3. e ni scuntra 'nu giudeu pi davanti:
4. "E chi bai facindu,fimmina di nenti?"
5. "E baju facindu: ni tignu ragiuni,
6. e ch'haju persu a chiddu gran Signuri!"
7. "Tu l'hai persu e nui l'ami truvatu,
8. a casa di Pilatu l'ami purtatu".
9. "E beni,ca si vo' ti porti ji!"

10. "Tuppi,tuppi cu j'e' 'llocu?"
11. "J'e' Maria la sventurata!"
12. "Ohi mamma,nun pozzu rapriri
13. ca li giudei m'hanu ligatu forti,
14. supa certi petri da mulinu m'hanu misu;
15. avia circatu 'na vippita d'acqua;
16. felu ed acitu m'hanu abbiviratu".
17. Ohi Figghju! chi faisti ca tantu meritasti?".

4 - Si partì la Madonna

Testo e melodia registrati a Stefanaconi (CZ) dalla viva voce di Anna Moscato (57 anni) e di un gruppo di donne nell'aprile 1982.



1.
Si parti la Madonna a munti e mari
e pe li strati chi ciangendu jia.

2.
Ija si pigghja maccatura 'n mani
ca j'era sula e non sapia la via.

3.
La strata di lu Carvariu pigghjau
ca ja' fu levatu e si dicia.

4.
E quandu arriva a quilli santi porti
pigghja' 'na petra e comincia' a bussari.

5.
"Cu je',cu je' ca bussa a li me' porti?"
"Esti to' mamma e vinni mu ti vidi!"

6.
"Pe l'amuri di Diu,vui no 'nci apriti,
pe no mi vidi tantu fragellatu".

7.
Tutti chidi giudei,tutti crudeli
apriru la porta cu nu gran rimori.

8.
"O cara matri mia,chi siti venut'a fari
a tutti sti giudei,tutti crudeli?

9.
O cara matri mia,mo chi siti venuta,
nu sursu d'acqua mi potiti dari?"

10.
"Figghju,non nc'e' no guccia e no fontani,
nemmenu locu chi poti gucciari.

11
U latti 'mbucca ti vorria donari,
'ssi santi labbra ti vorria bagnari".

12.
Di lu celu cala' lu corpu santu,
cala' cu na campana 'ndolimetu.

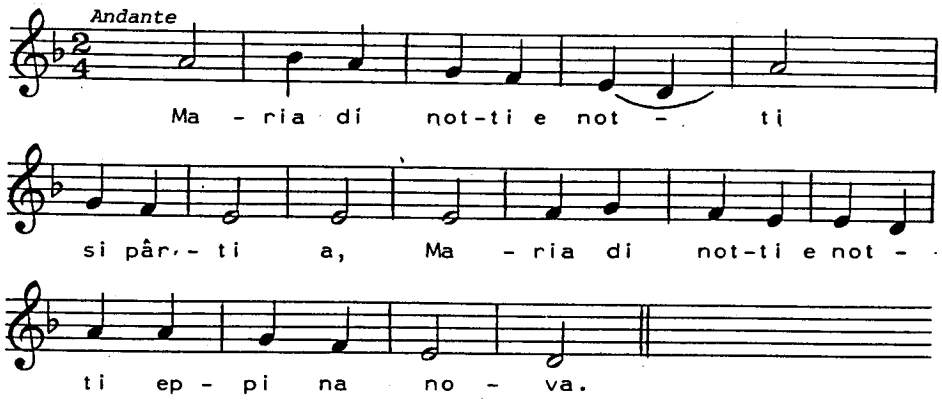
13.
E quandu s'arza lu calaci santu,
ladatu si' lu santu sacramentu!

---

cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani
al n.2958 (Jonadi -CZ-)

5 - Maria di notti e notti

Testo e melodia registrati a S. Domenica di Ricadi (CZ) dalla viva voce di Maria Lojacono (65 anni) nel novembre 1981.



1.
Maria di notti e notti si partiu,
Maria di notti e notti ebbi na nova;

2.
vinni a passari di na strata nova:
la porta d'u ferraru aperta era.

3.
"O caru mastru,chi sta fandu a st'ura?"
"Staju facendu tri pungenti chiova
pe lu figghjuzzu amatu di Maria"

4.
"O caru mastru,no li fari a st'ura,
di novu ti la pagu la maestria".

5.
"O cara mamma,no lu pozzu fari,
ca s'un nc'e' Gesu',mettunu a mia!".

6.
"Veni,Giuvanni,'mparami la strata;
veni,Giuvanni,'mparami la via!".

7.
"O cara Matre Maria,hai joc'arretu
lu stessu sangu: vi fara' la via!".

8.
"Figghjuzzu,scindi,scindi di sta cruci,
ca nc'e' la to' Matruzza e ti difendi!".

9.
"O cara Matri,benedicitimi e jativindi
ca nc'e' santa cruci u mi difendi".

10.
"Avia nu figghju chi 'mbraccia lu tinni;
ora lu viju a la cruci chi pendi...

11.
Quandu l'acqua di lu mari si fici ogghju,
lu vennari guardatici a mio Figghju.

12.
Ora chi sacciu ch'e' mortu mio Figghju,
di niru nci lu portu lu cummogghju."

13.
Chi nd'avia unu e chi nd'avia dui,
l'afflitta di Maria non avi cchiu'.

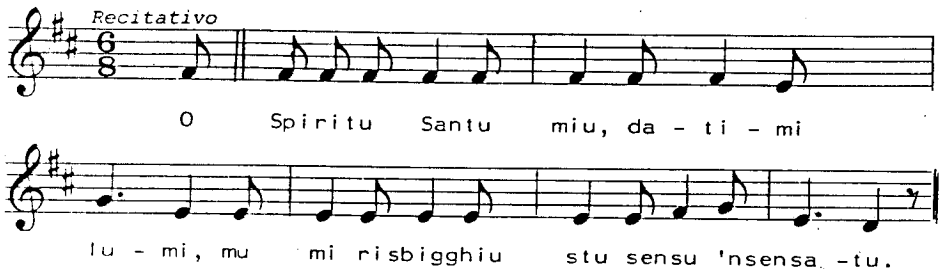
14.
'Nterra mi vasciu e niputea pigghju:
nessuna mamma mori pe nu figghju.

---

cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani
al n.2958 (Jonadi -CZ-)

6 - 'U rivoggiu d'a Passioni

Testo e melodia registrati a Stefanaconi (CZ) nell'aprile 1982 dalla viva voce di Anna Moscato e di un gruppo di donne.



1.
O Spiritu santu miu,datimi aiutu,
mu mi risbigghju stu sensu 'nsensatu.

2.
Avi gra tempu chi su surdu e mutu,
di nuja vertu' mi nd'haju approfittatu.

3.
Cu l'aiutu di Dio su resalutu,
pe fari na cosa chi Dio l'ha secratu.

4.
E stu rivoggiu quantu nd'ha patutu,
sonau vintiquattr'uri e po e' spiratu.

5.
A li vintiquattr'uri ha dimandatu
di la so' cara Matri la licenza:

6.
"O cara Matre,lu temp'e' passatu,
avimu di fari l'urtima spartenzia".

7.
"Vui cu na lncia m'aviti minatu:
jeu restu morta,affritta e di vui senza".

8.
Chija grandi muntagna non ci pensa,
si vota Cristu cu n'amuri pura.

9.
A li vintiquattr'uri nci ha crimenza,
Cristu facia la cena in quella ura.

10.
Giustizia di notti 'mprima ura,
sutta specia di nostru pani redenturi.

11.
Si suttamisi cu nu veru amuri,
ora ca Juda lu volia sarvari.

12.
Juda c'avia lu cori tradituri,
ora Juda pinsava a li dinari.

13.
Pensamuci dolenti,o peccaturi,
Cristu non dassa modi chi non paga.

14.
A li tre uri Gesu' jiu adurari:
la passioni sua 'nci stavia accorta.

15.
Lu calaci e la cruci cosa amara,
lu Pataternu gia' lu vozi mortu.

16.
Lu Pataternu si mis'a pregari,
n'angialu mu nci manda pe' cumportu.

17.
A li quattr'uri Gesu' sta 'nta l'ortu:
la passioni sua pensava e bidia.

18.
Pensava all'agonia,gia' ch'era mortu,
sudava sangu e la terra abbundia.

19.
Chiju chi patiu, lu patiu pe tortu,
o peccaturi,lu patia pe ttia.

20.

A li cinq'uri Gesu ' ca vidia
lu Juda avanza e la turba a gridati.

21.

Juda nu baciu a li Giudei nc'icia:
"Pigghjati a Cristu,ca l'haju mustratu".

22.

E li Giudei peccaru 'nquella via,
quandu lu nomu di Jesu e' sbalisatu.

23.

Iju li guarda e mori di dolia
pe paga mu nci dannu lu peccatu.

24.

A li se' uri Gesu' fu ligatu
li mani d'arretu,e la turba s'affanna.

25.

Giacumu e Petru l'hannu abbandunatu,
sen Gianni ca li seguita e non parra.

26.

Cu boffuli e catini strascinatu
e fu levatu a lu palazzu d'Anna.

27.

E ja' e' statu di Malcu schiaffiggiatu,
'mpacci sputatu e 'ntortu la cundanna.

28.

A li sett'uri la turba s'affanna,
ca vonnu a Gesu' Cristu cundannatu.

29.

Grida la turba e Cristu 'nci cundanna,
fu cundannatu a manu di Cafassu.

30.

Cafassu sti palori 'nci addimanda:
"Tu non si giustu re,ca si re farsu;

31.

si re dal cielo e di nuja atra vanda,
si re da morti",nci dissi Cafassu.

32.

All'ott'uri non potia dunari un passu,
ca j'era di la turba malatrattatu.

33.

Lu levaru nta na stalla stancu e lassu,
di li capelli fu 'ndringuliatu.

34.

Scindiru li schiavi cu cori di sassu,
cu l'unghi li so' carni hannu scarnatu.

35.

Iju li guarda cu lacrimi di 'mpassu,
pe non aviri pieta' l'hannu abbindatu.

36.

A li nov'uri Gesu' fu negatu
di l'amatu discipulu ch'avia.

37.

Canta' lu gallu e Petru l'ha negatu,
canta' lu gallu e Petru gia' vidia.

38.

Cercau perdonu di lu so' peccatu,
a li so' occhi du' cannali avia.

39.

A li deci uri Gesu' non potia
e fu levatu 'ncasa di Pilatu.

40.

Pilatu sti palori 'nci dicia:
"Di 'Rodi aviti d'essari cundannatu".

41.

All'undici uri di 'Rodi fu portatu,
e 'Rodi mu 'nci parra disiava.

42.

Cu na candida vesta fu pigghjatu,
Gesu' Cristu di pacciu fu trattatu.

43.

Pacciu fu 'Rodi chi tantu ha pinsatu:
na bianca vesta a la genti ha mustratu.

44.

E 'Rodi chi restau scumunicatu,
adessu chi Cristu ca non 'nci parrau.

45.

A li dudici uri la so' cara Matri avia arrivatu,
a Gesu' lo ritornanu a Pilatu.

46.

Mentri Pilatu sta cundanna 'nci arma:
"'Nci damu na frusta e po' lu libaramu!"

47.

Prestu la frusta 'nci hannu preperatu,
cuminciaru di novi a battari li toni.

48.

Tantu chi l'hannu forti malatrattatu,
volenu mu lu spiccianu a nu jornu.

49.

La cara Matri di fora pregava,
pregava lu Pataternu pemmu torna.

5o.

Pregava lu Pataternu pemmu torna,
mu campa ccani,no mu pati cchi'.

51.

S'affanna la turba in quelli giorni
pe fari na curuna di quelli spini.

52.

Crudi spini pungenti,a na dura culonna
fu 'nculonnatu a li quattordici uri.

53.

Mo si 'ndi parra di li quindici uri
pemmu si sapi lu quantu e lu comu.

54.

Pilatu ca s'affaciau di lu barcuni,
'nci lu mustrau a lu populu l'Ecciomu.

55.

E 'nci lu dissi a quelli genti crudi:
"Mo,si lu liberamu,fussi bonu?"

56.

Tutti gridaru: "A la cruci 'u Signuri!";
s'arza Pilatu e 'nci chiusi li toni.

57.

Ha perzu di la faccia lu decoru,
guarda a chi binni la grannipotenza.

58.

O 'Ternu Patri,chistu e' tuo Figliuolu,
cum'e' ridottu a tanta penitenza.

59.

E' scrittu lu so' nomu in sidici uri,
e' cundannatu a morti: la sentenza.

6o.

A li diciassetti uri ogni omu pensa:
"E chi duluri chija Matri avia!"

61.

Dassau lu Figghju a tanta penitenza,
levari la cruci 'ncoju (e) non potia.

62.

Di caminari si facia violenza,
milli voti ha cadutu pe la via.

63.

'Ntisi duluri la grannipotenza
quand'abbussaru e jettaru a Maria.

64.

E quandu a Munti Carvariu si jungiru,
a Gesu' lu 'nchianaru a strascinuni.

65.

E li soi vesti 'mbiscati l'avia,
nci li tiraru cu arrabbia e fururi.

66.

E li so' carni rinnovati avia,
pensava li fragelli cu duluri.

67.

La cara Matri 'nchiovari sentia:
fu postu 'ncruci a li diciott'uri.

68.

Arzamu l'occhi a li dicianovi uri,
di cori mu 'nd'amamu,o peccaturi.

69.

Cu n'amuri perfettu e amuri veru
'ndi vozi liberari di lu 'mpernu.

70.

"Patri,pirduna si crucifissuri,
ca su pacci e non hannu sentimentu".

71.

A li vinti uri fici testamentu:
a Giuvanni la Matri sua lasciatu avia.

72.

E li spiriti soi venia pirdendu
ed iju patari volia.

73.

Subitu dissi:"Siziu!".A nu momentu
feli ed acitu preparatu avia.

74.

E 'nci lu dezaru a Gesu' mbivendu,
e "Consumatum esti!" lu dicia.

75.

Si vota e vidi n'atra tirannia:
e nu Longinu na lanciata 'nci 'una.

76.

Pensamu lu doluri di Maria,
ca resta affritta,scunsulata e sula.

77.

S'abbattaru li petri di la via,
scurarru li stelli,lu sulu e la luna.

78.

Giuseppi d'Aramatea dissi a chija ura:
"O Nicodemu,chistu e' n'omu bonu!".

79.

'Nci tiraru li chiova e la curuna,
'nci lu levaru a Maria mortu di tuttu.

80.

E la Madonna era sula di cori,
e lo piangeva a piantu ruttu.

81.

Novi lanzola e nova siportura,
a li vintiquattr'uri fu 'nsipurcru.

82.

E mo' ch'e' dittu stu rivoggiu tuttu,
cumpatisciti si bistivi difettu.

83.

Chiju chi dissi lu dissi pe vutu,
ca non l'avia lejutu veru e certu.

84.

Cu ama lu Signuru veru e giustu,
lu paradisu lu pigghja di pettu.

85.

E cu 'mpeccatu staci e nun e' giustu,
vaci a lu 'mpernu e sapimulu di certu.

86.

Di lu celu cala' nu corpu santu,
cala' cu na campana 'ndolimentu.

87.

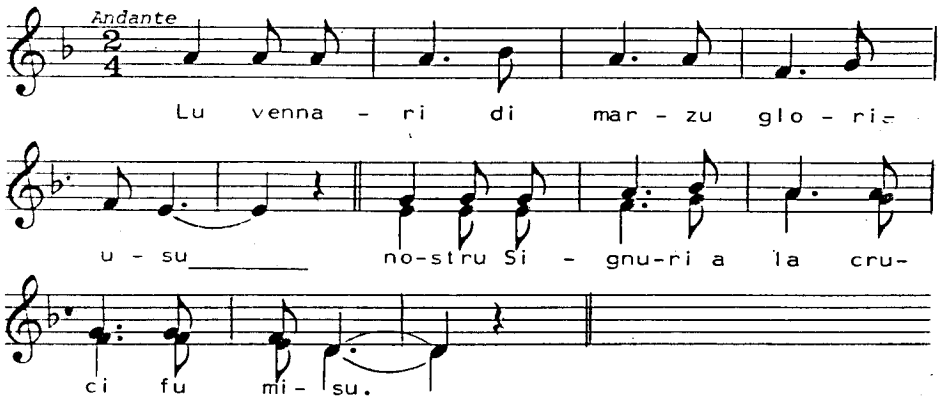
E quandu s'arza lu calaci santu,
ladatu si lu santu sacramentu!

---

cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani
al n.4003 (Piscopio-CZ),al n.4004 (San
Costantino di Briatico-CZ),al n.4005
(Zambrone-CZ),al n.4006 (S.Giorgio Morgeto-RC),
al n.4007 (S.Leo di Briatico-CZ)

7 - Lu vennaru di marzu gloriusu

Testo e melodia registrati a S. Domenica di Ricadi (CZ) dalla viva voce di Maria Lojacono (65 anni).



1.
Lu vennari di Marzu gloriusu
nostru Signuri a la cruci fu misu;

2.
furu li chiova (e) li primi duluri,
la lancia a lu pettu e lu sangu spargenti.

3.
Sentiti cu lu cori e cu la menti,
o bona genti,e cu divozioni,

4.
mo' vi cuntu di Cristu Onnipotenti,
di quellu che patiu la passioni.

5.
A Gesu' Cristu mio tantu sapienti
si va la santa morti avvicinandu.

6.
A li dui uri ca lu cumpissaru,
a li tri uri ca lu comunicaru.

7.
A li quattr'uri ca 'nci predicaru,
a li cinqu'uri all'ortu lu levaru.

A li sei uri l'angialu calava 8.
pi convirtiri lu giustu veru Dio.

A li setti uri la truppa arrivau 9.
e Gesu' cu li so' mani si rendiu.

All'ottu riciviu nu schiaffu spiatatu, 10.
a li novi di tutti malutrattatu.

A li deci di biancu lu vestiru, 11.
di pazzu fu trattatu Gesu' mio.

All'undici fu misu carceatu 12.
senza fari piccatu fu cumbattutu.

Alli dudici fu in casa di Pilatu, 13.
a li tridici fu misu a na culonna.

Spini pungenti,cu malifatturi 14.
fu curunatu a li quattordici uri.

A li quindici si misaru a rumuri; 15.
dissaru:"Crucifissu!" li Giudei.

A li diciassetti uri 'ncruci fu misu, 16.
e resto' la matri sua cu gran duluri.

A li diciott'uri lu 'nchiovaru, 17.
lu corpu sacratissimu di Diu.

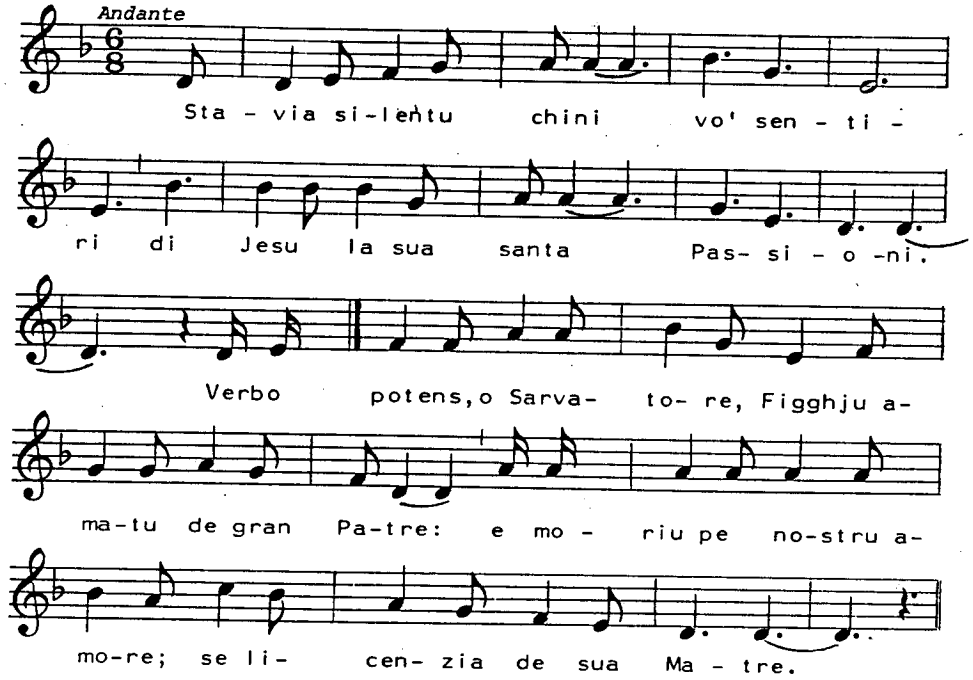
A ventun ura acqua dumandau; 18.
'nci deziru feli e acitu e trapassau.

A vintidui uri Gesu' si notau: 19.
fu mortu, e na lanzata riciviu.

A ventiquattr'uri chiamo' a so Patri duci 20.
pi pirdunari a tutti li nimici.

8 - 'U rilogiu d'u Signuri

Testo e melodia registratia Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone, 81 anni, originaria di Zagarise (CZ).



1.

Verbo potens,o Sarvatore,
Figghju eternu de gran Patre;
e moriu pe nostru amore:
se licenzia de sua matre.

2.

A l'apostole addurmenta:
"Amati a Dio nascoste,e piango
la croci de' lamenti,
l'umirta' di vostri mamme".

3.

A discipuli cumbene
'nfinu ad Anna e gran misteri,
e di quilla amata cena
si consacra un sacramentu!

4.

D'armonia Gesu' 'nce dissi
a l'apostoli con santi,
li parrau de paradisu,
cunsulau a tutti quanti.

5.

Scisu all'ortua a s'adurari:
"Eterno Patri e mio Signore",
ti s'e' pronto pe sbursare
lu so sangu pe nostro amori.

6.

Ora senti,ora che langue,
s'e' nascoste de murire:
de la frunta suda sangu
ora pensando di sue martiri.

8.

Fattu reu Gesu' servire
de Cafassu e pe re forte;
'u spingivanu cu catini,
a Pilatu a dare morti.

9.

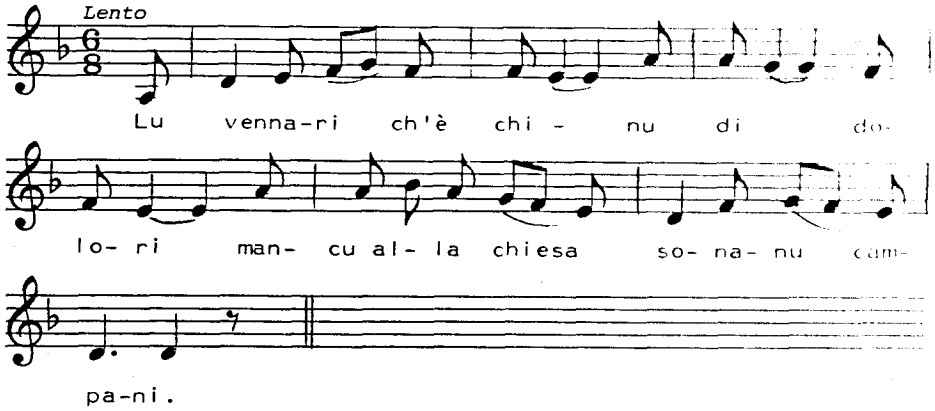
Fu dolorosu e fu sbanditu,
fu dolorosu e fu vileggiatu
comu pazzu 'nGalilea.

10.

Quillo populo 'mpideli:
"Crucifissu!" ad arta voci.
Anima mia,si nu si morta,
accompagna al finrale.

9 - Lu vennari ch'e' chinu di dolori

Testo e melodia registrati a Melicucca' di Dinami (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.
Lu vennari ch'e' chinu di dolori
mancu alla chiesa sonanu campani.

2.
Io criu ca moriu nostru Signuri,
ca su spogliati li sacrati artari.

3.
Mo' ti ricurdasti,Juda traditori,
mo' chi bidisti a Gesu' fragellatu.

4.
Io vi combitu a tutti,peccatori,
(e) pe mu veninu a lu monti Carvariu.

5.
Ca Gesu' Cristu e' 'mmenzu a dui latroni
ed e' nchiovatu di ped'e di mani.

6.
E lu Signuri chi schiova li mani
pe mu 'ndi duna la benadizioni.

7.
Mbiatu san Gianni 'nci porgia la scala,
piatusu san Petru nci dona' l'aiutu.

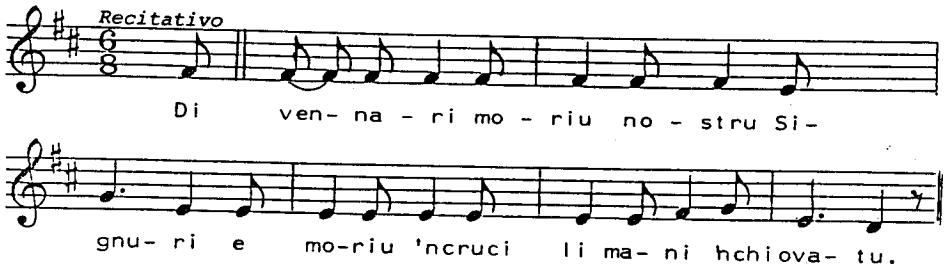
8.
Giuseppi Aramateo jiu da Pilatu,
dicendu ca lu vonnu sappellitu.

9.
A lu sipurcru soi vozz'atterratu,
di petra vozzi fattu lu tambutu.

10.
La Matalena 'nci l'avia adornatu:
tricentu petri preziosi 'nci ha mentutu.

10 - Di vennari moriu nostru Signuri

Testo e melodia registrati a Stefanaconi (CZ) nell'aprile 1982 dalla viva voce di Anna Moscato, 58 anni, e di un gruppo di donne.



1.
Di vennari moriu nostru Signuri,
e moriu 'ncruci,li mani 'nchiovati.

2.
E moriu pe nui atri piccaturi,
piccaturi chi simu scellerati.

3.
E manda pe castigu sidici scurzuni
pe mu 'ndi caccia tutti li peccati.

4.
Spiritu santu meu,datimi lumi,
mu mi canusciu lu mio malu statu;

5.
mu mutu sensu e mu mutu custumi:
cu Vu',Signuri,mu staju abbrazzatu.

6.
Oh quantu v'haju offesu,o mio Signuri,
di quella ura chi m'hai criatu.

7.
Scaz'a gambetta lu hjumi ha passatu
e fu levatu 'ncasa di Pilatu.

8.
Pilatu quandu vitti a lu Signuri:
"Non esti omu di fari peccatu!"

9.
E rispundiru li currelaturi:
"Nu' lu volimu a la cruci 'nchiovatu!"

10.
'Nci dezzaru la cruci a lu Signuri
pe mu la 'nchiana a lu monti Carvariu.

11.
Iju cchiu' di la cruci non potia,
ch'era tuttu di sangu alleganatu.

12.
Nc'era na donna chi d'appressu jia,
chi era la Veronica chiamata;

13.
e na tuvagghja d'ammenzu tenia,
lu voltu di Gesu' 'nci jia stujandu.

14.
Cchiu' lu stujava e cchiu' sangu curria,
lu visu di Gesu' 'nci avia stampatu.

15.
E la Madonna chi d'appressu jia
pe mu lu trova lu so' Figlio amatu.

16.
E nu spregiu Judeu chi la spingia:
"Vattindi arrasu di stu carciaratu".

17.
E lu Signuri a san Gianni 'nc'icia:
"Vi raccumandu la mia cara Matri".

18.
E li Giudei chi stezzaru a sentiri,
e 'ntisaru ca Cristu no moriu.

19.
E 'ntisaru ca Cristu no moriu,
cu tanti fragelli chi 'nci avenu datu.

20.

E 'nc'era unu e la lancia tenia
mu 'nci l'appoja a lu sacru costatu.

21.

Coraggiu mu 'nci mina no 'nd'avia;
chiamatu avia a sta via nu cecu natu:

22.

Pigghja ssa lancia e mina 'nquella via,
minala forti,ca si rigalatu!".

23.

E lu Signuri pe la cortesia
la vista a quellu cecu 'nci ha mandatu.

24.

Lu cecu quandu vitti a lu Signuri
fin'a li pedi si misi a trimari.

25.

Nu forti terramotu s'avia 'ntisu
e pe tri uri lu mundu ha trematu.

26.

Pregamula a Maria mu 'nd'una lumi,
non m'affendimu cchiu' a nostru Signuri.

27.

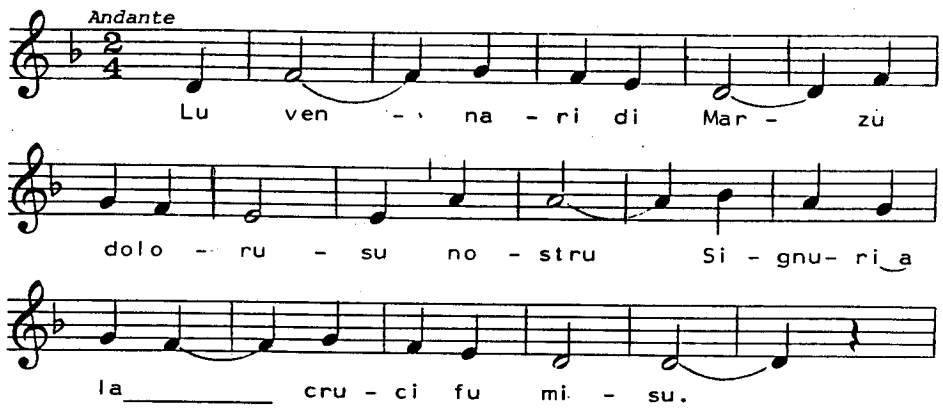
Di lu celu cala' nu corpu santu,
cala' cu na campana 'ndolimentu.

28.

E quandu s'arza lu calaci santu,
ladatu si lu santu sacramentu.

11 - Lu vennari di marzu dolorosu

Testo e molodia registrati a Melicucca' di Dinami (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.

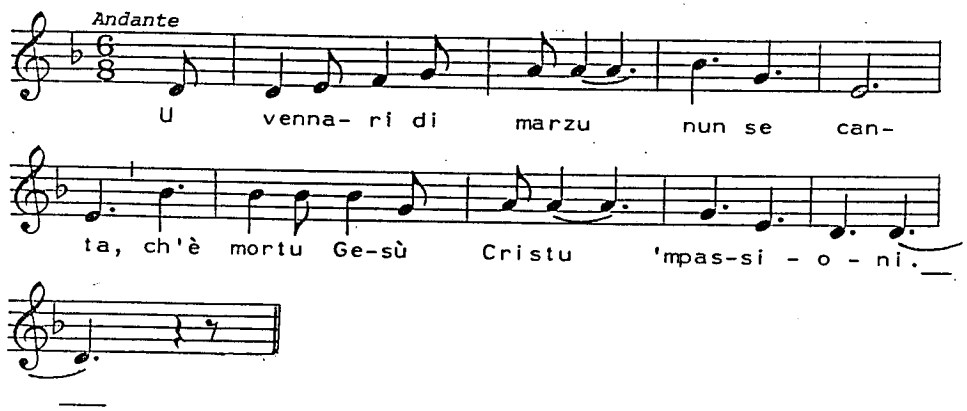


1.
Lu vennari di marzu dolorusu
nostru Signuri a la cruci fu misu
2.
cu dui chiov'a li mani e n'atru jusu,
lu latu apertu e lu costatu appisu.
3.
E cu vi piangero' Patr'amorosu,
curunatu di spini e 'ncruci misu.
4.
Lu piantu chi facia la Mamma duci,
li petri si movianu con pietati.
5.
Vorria sapiri cu' leva' la cruci:
e furu chidi carni delicati.
6.
E furu chidi carni delicati,
quandu a monti Carvariu lu 'nchianaru.

7.
Quandu a monti Carvariu lu 'nchianaru,
appressu jia l'affritta di Maria.
8.
Appressu jia l'affritta di Maria,
piangendu e lacrimandu pe li strati.
9.
Idu si voti e dici:"O Matre mia,
vaju a la morti e vui licenzia dati!"
10.
Oh chi dolori chi 'ntisi Maria;
sopra so' Figlio tricentu sordati.
11.
Unu minava e l'atru abbattia
senza dolore e senza compietati.
12.
E l'angialu Grabeli appressu jia,
lu calaci a la cruci 'nci levava.
13.
lu calaci a la cruci 'nci levava
mu cogghja chidu sangu chi spregia.
14.
"Jati a chidu mastru forgiaredu,
mu 'ndi li faci nu paru de chiova;
15.
non tanti grandi e non tanti sottili,
c'hann'a passari li carni gentili".
16.
Rispundi Juda cu chida vuciazza:
"Tri rotula d'acciaru e' pisu cchiui!"
17.
Maria quantu sinti' chida novella,
catti tri boti cu la faccia 'nterra.
18.
Scura' lu sulu e lu celu e la terra,
lu visu di Maria com'era bellu!.

12 - Lu vennari di marzu nun se canta

Testo e molodia registrati aCropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone, 81 anni, originaria di Zagarise (CZ).



1.
U vennari de marzu nun se canta,
ch'e' mortu Gesu' Cristu 'mpassione.

2.
Veni,Madonna, e veni cu ssu mantu,
ca li Giudei hanu fattu tradimentu.

3.
l'hanu minatu na botta de lancia
a ra parte senistra de lu core.

4.
Veni,Madona,e veni cu ssu mantu,
ca li Giudei hanu fattu tradimentu.

5.
L'hanu ligatu a lu sepurcru santu,
cu tutt'a cumpagnia du sacramentu.

6.
Vu',sacerdoti,quanti cori aviti,
ch'ogni matina ve comunicati?

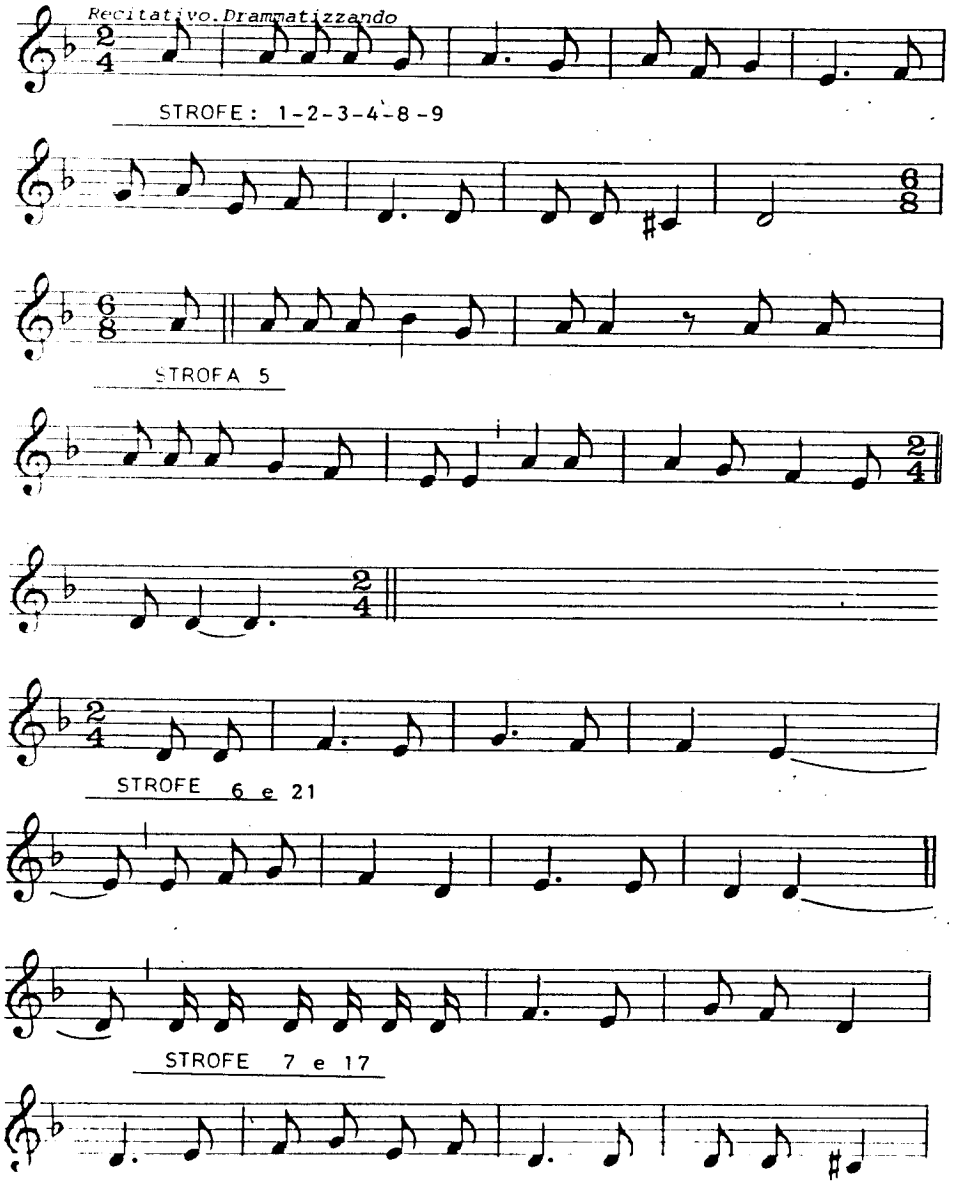
7.
Trentatri cruci all'opari patisti,
cadisti,Figghju de lu 'Ternu Patri.

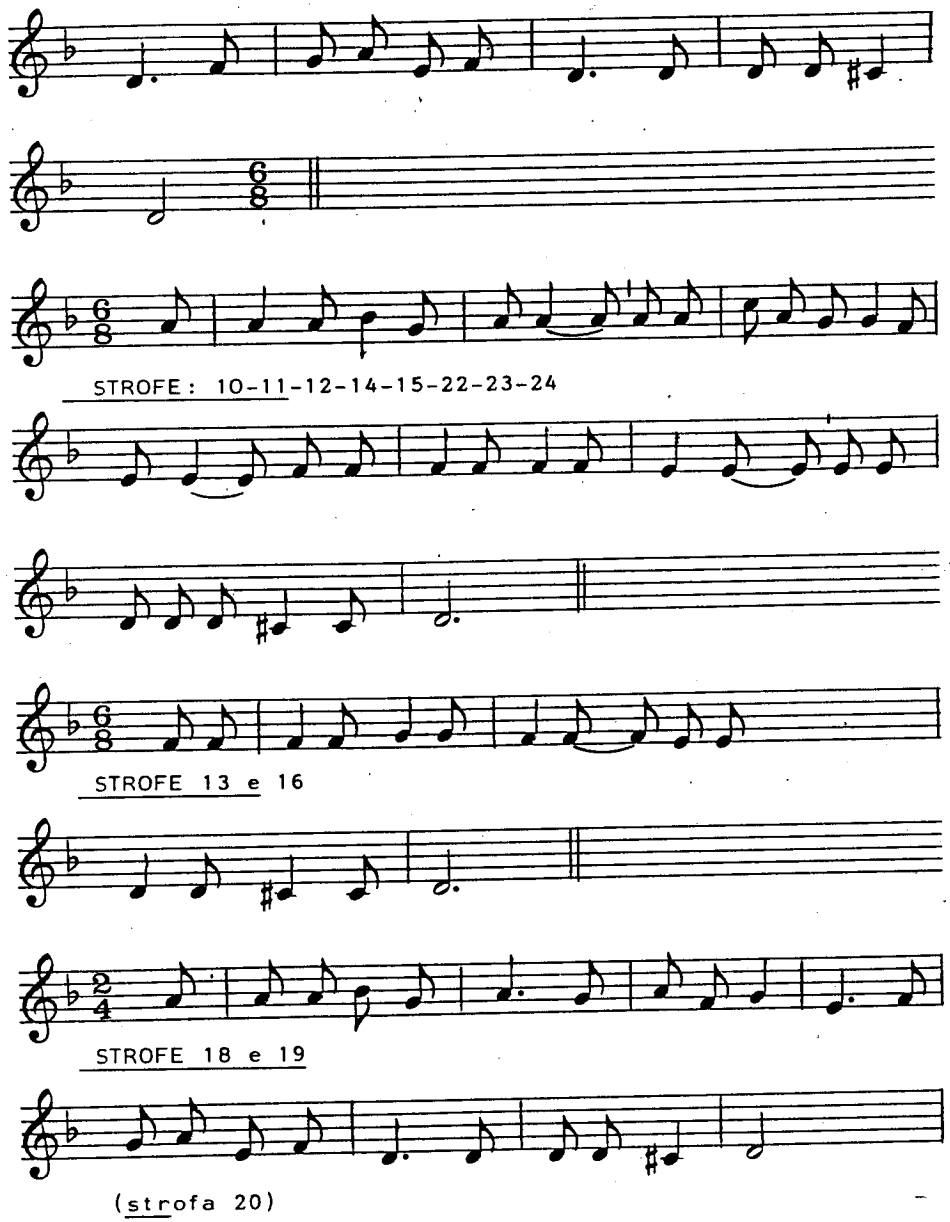
8.
O 'Ternu Patri e mio caru Bombinu,
chi benedittu calici a li mani!

9.
Quandu 'biscati acqua, sangu e binu,
vi cala Gesu' Cristu intra le mani!

13 - Lu vennari di marzu non si canta

Testo e molodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Aurora Greco in Colucci, 60 anni, originaria di Cariati (CS).





1.

Lu vennari di marzu non si canta,
ch'e' mortu Gesu' Cristu 'mpassioni.

2.

L'hanu ligatu di mani e di pedi,
e' 'nchiovatu a ra cruci e suda sangu.

3.

"Nc'e' 'ncuna mamma chi perde' lu figghju?
Megghju chi lu pirdissi a ru so' letto.

4.

Io l'haju persu a nu truncu di cruci,
feli ed aceu pi medicametu".

5.

"Apiritivi,porti santi,
quantu viju miu caru Figghju:
maraviglia quanti consigli".

6.

"Bon truvatu,re Pilatu!"
"Bona vnuta,mia Maria!"

7.

Si vo' tavula a mangiari
io ti 'ndi dugnu...
Si vo' cavarcatura,
io ti 'ndi mandu...
Nove di vostru Figliu
io non nni sacciu!"

8.

"Donni,vestitivi di stu niguru pannu,
tutte appressu de mia venitevindi;

9.

tenia nu Figliu di trentatre' anni,
mo' mi li viju a ra cruci ch'affanna.

10.

Oh Diu,s'averra lumi
di potiri caminari,
je mi ndi jissi a mundu scuru
duvi ci abitanu l'animali.

11.

Dda 'nci truvassi a Giudu,
Cafassu traduturi:
E t'ha 'mpignatu a mio Figghju
e pi tretatre' dinari?!

12.

Si venivi duvi mia,
oh cchiu' di trenta ti 'ndi dunava;
e si trenta non t'abbastavanu,
ru mantu de 'ncoddu mi jia a 'mpigna'".

13.

E li dezzinu nu muttuni
a ra Vergini Maria.

14.

E rispunditti Dominu
(e) tuttu fragellatu:
"E lassatimi jiri sta donna,
ca m'assista l'anima mia".

15.

"Vui mi chiamati 'Donna',
e ca io ti sugnu Mamma";
"E perdunami,Mamma mia,
ca non t'avia canusciuta;

16.

e ca a ra cruci m'hanu 'nchiovato
e su tuttu fragellatu".

17.

"Stattici,Matri mia,
'nsin' a ch'io muoru;
e doppu mortu,
'mpesati e vattinde".

18.

"Comu lu pozzu fari,
Figghju d'oru,
di ti lassari mortu
e mi 'ndi jiri?

19.

"Giuvanni,tu chi sei lu cchiu' fedelu,
t'arriccumandu assai la Matre mia:
nu ra lassare e falla compagnia!"

20.

Chi doluru ca Maria,
facci 'nterra idda cadiu.

21.

Sipurcru visitusu,
chi di tutti si visitatu,
e pi chidi quarantott'uri
chi Gesu' fu (d') ammucciatu.

22.

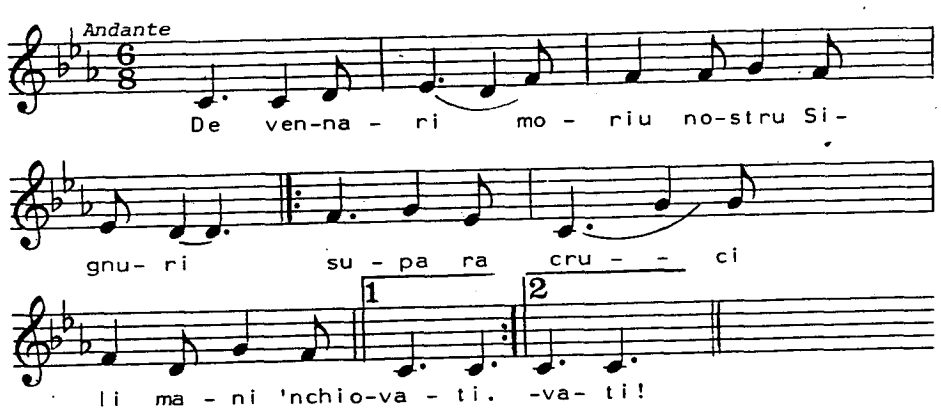
Sipurcru visitusu,
a Madonna 'u Figghju ha pirdutu,
e mo' lu va truvandu:
e l'anima mia t'arriccumandu.

23.

Quant'e' beddu lu Jovi santu,
quandu a Madonna si minti lu mantu,
e ni ci ammanta a tutti quanti,
e quant'e' bellu lu Jovi santu!

14 - 'E vennari moriu nostru Signuri

Testo e molodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.

'E vennari moriu nostru Signuri
supa ra cruci li mani 'nchiovati;

2.

furu 'nchiovati pe nui li peccaturi,
peccaturi chi simu scellerati.

3.

Chi fu lu primu spregiaturi?
chi fu la causa di tanti peccati?

4.

Iju ni ficia a nui tanti migliuni (?),
tutti l'avimu mali cumpensatu.

5.

Spiritu santu meu dunami lumi,
mu mi canusciu lu meu malu statu;

6.

mu mutu sempiu,mu mutu costumi,
cu vui,Signuri,mi staiu abbrazzatu.

7.
E criu ch'haju offesu 'u miu Signuri,
di chija ura chi m'hai criatu.
8.
E lu pigghjaru cu cordi e bastuni,
scazo a gambetta a ru fiumi ha passatu;
9.
e lu pigghjaru a sonu de tamburru,
e lu levaru a casa di Pilatu.
10.
Pilatu quandu vitti a ru Signuri:
"Chissu on'era omu de fara peccati!"
11.
E rispundiru li currelaturi:
"Nui lu volimu a ra cruci 'nchiovatu!"
12.
'Nci dettaru la cruci a ru Signuri
pe mu la porta a ru monti Calvariu.
13.
Iju cchiu' la cruci non potia,
ch'era chinu de sangu allaganatu.
14.
E la Madonna chi piangendu jia:
"Vorria vidira lu miu Figlio amatu!"
15.
E nu bruttu giudeu chi la spingia:
"Vattindi arrasu de su carceratu!"
16.
E lu Signuri chi 'nci dispiacia,
c'a facci 'nterra puru avia cascatu.
17.
E lu Signuru chiamau a san Gianni,
e 'nci dicia: "Vi raccumandu a Matri mia"
18.
Ed a ra cruci li giudei avia,
e 'ntisaru ca Cristu avia parratu.

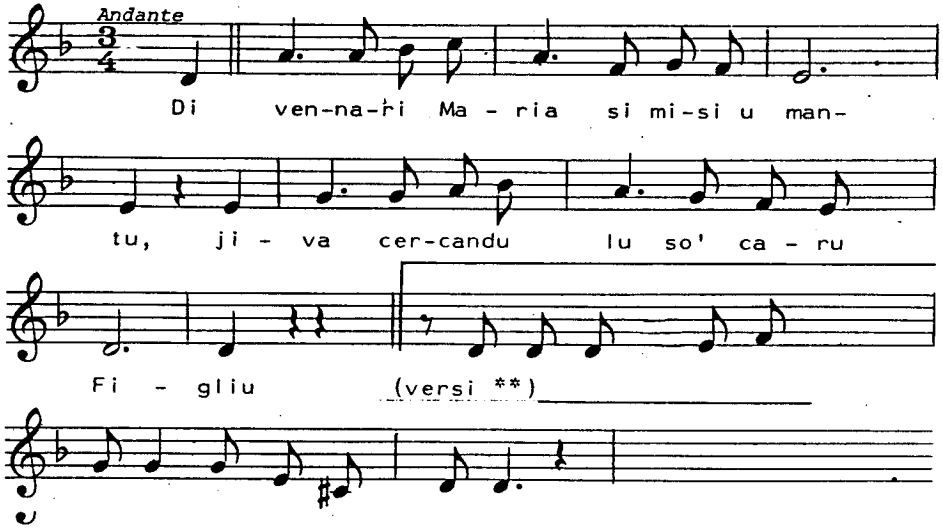
19.
E 'ntisaru ca Cristu non moriu:
"Cu tanti fragelli chi nci avimu datu!"
20.
Unu de chiji la lancia tenia
mu 'nci l'appoia a ru sacru costatu;
21.
coraggiu mu 'nci mina non 'nd'avia,
chiamaru ca ja' 'nd'avia nu cecu natu:
22.
"Mina ssa lancia e minala a ssa via,
minala forta ca si regalatu!"
23.
E chju ch'era cecu e non bidia,
a ru Signuri chi 'nci avia minatu.
24.
E lu Signuri pe sua cortesia
la vista a chiju cecu 'nci ha mandatu.
25.
Quandu lu cecu vitti a ru Signuri:
"Perdunatimi vui li mei peccati!"
26.
Quandu l'anima de Cristu 'nci nesciu,
lu sulu cu la luna avia cojatu.
27.
Nu forti terremotu si sentia,
tuttu lu mundu s'avia sabbissatu.
28.
Carissimi tutti,prigamu a Maria,
Cristu mu 'ndi perduna li peccati.
29.
E chi e' divotu di chija Maria,
nessunu va a ru 'mpernu cundannatu.

---

cfr.il n.10 (Stefanaconi -CZ-)

15 - Di vennari Maria si misi u mantu

Testo e molodia registrati a Bagnara C. (RC) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Adele Martello, che la ricorda da bambina quando andava dalla "maistra".



1.
Di vennari Maria si misu 'u mantu
jiva cercandu lu so' caru Figliu.

2.
E pe la strata 'nci 'ncuntra' san Gianni,
'nci dissi: "Matri mia,aundi andati?"

3.
"Vaju cercandu a lu me' caru Figghju,
ca li Giudei l'hanu 'ncatinatu,
ca 'ncasa di Pilatu l'hanu purtatu.**

4.
"Tuppi,tuppi. Chi j'e' 'nta stu purtuni?"
"Sugnu l'affritticella di to' matri!"

5.
"O matri,o matri,non ti pozz'apriri,
ca li giudei m'hanu 'ncatinatu,
ca 'ncasa di Pilatu m'hanu purtatu.**

6.
Jiti 'nta lu mastru di li chiova,
no mi li faci no grossi e suttili:
ch'hanu a passari sti carni gentili.**

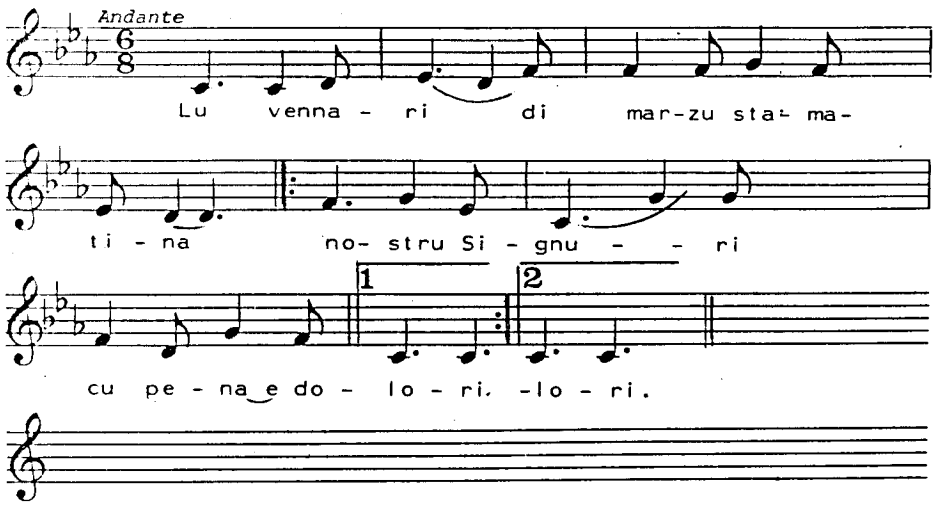
7.
Jiti 'nta lu mastru di la cruci,
non mi la faci no grossi e pisanti,
ch'ha de portari sti carnuzzi santi."**

8.
Quandu Maria 'ntisi sta nuvella,
cada' tri boti cu la facci 'nterra...

9.
Quandu Maria 'ntisi u parrari,
l'occhi su fatti di lacrimi amari.

16 - Lu vennari di marzu stamatina

Testo e molodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.

Lu vennari di marzu stamatina
nostru Signuri cu pena e dolori,

2.

e 'nci ha calatu na pungenti spina,
la facci stramutata de culuri.

3.

"Affaccia,Maria,ca to' figlio passa
cu d'una cruci ch'e' pisanti e grossa;

4.

lu sangu curra e la carna si dassa,
supa la spalla 'nci ha fattu na fossa".

5.

"Affaccia,mamma,chi to' figlio passa,
veni a monti Calvariu ca mi trovi;

6.

e ja' mi troverai tuttu impiagatu,
e de li piaghi mei suspisatindi".

7.

"Vestitivi,donne, (o) de ssu nigru mantu,
tutt'appressu de mia venitivindi.

8.

Avia nu figghju di trentatri anni,
ch'era lu bena de l'anima mia.

9.

E mo' lu viju a ra cruci chi affanna,
dorci Bambinu de l'anima mia!".

10.

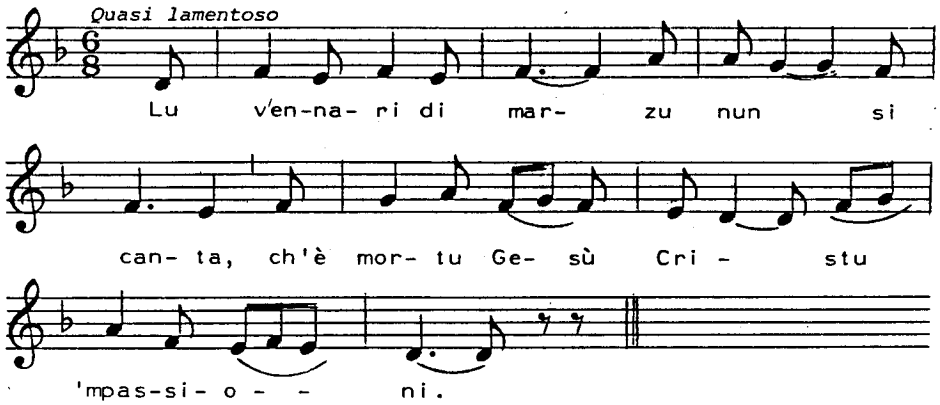
Cu 'nd'avia unu e cu nd'avia dui,
l'afflitta de Maria nun 'nd'ava cchiui!

11.

M'abbasciu 'nterra e nipiteia pigghju,
nessuna mamma mora pe nu figghju.

17 - Lu vennari di marzu nu si canta (frammento)

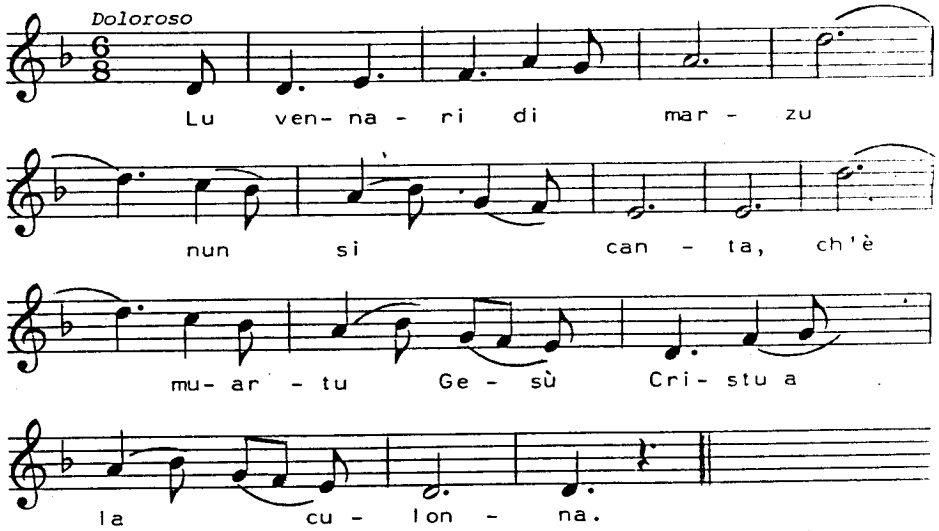
Testo e molodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Concetta Ciardullo, 67 anni.



1.
Lu vennari di marzu nu si canta,
ch'e' mortu Gesu' Cristu 'mpassioni:
2.
ha (d') abbuscatu na botta di lancia
a la parti sinistra di lu cori.
3.
L'hanu purtatu a lu simmurcu santu
accumpagnatu cu lacrimi e piantu.
4.
Scindi,Maria, e mintiti ssu mantu,
ca li Giudei fannu lu tradimentu.

18 - Lu vennari di marzu nu si canta frammento

Testo e melodia registrati a Cutro (CZ) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Carmela Battigaglia, 63 anni.



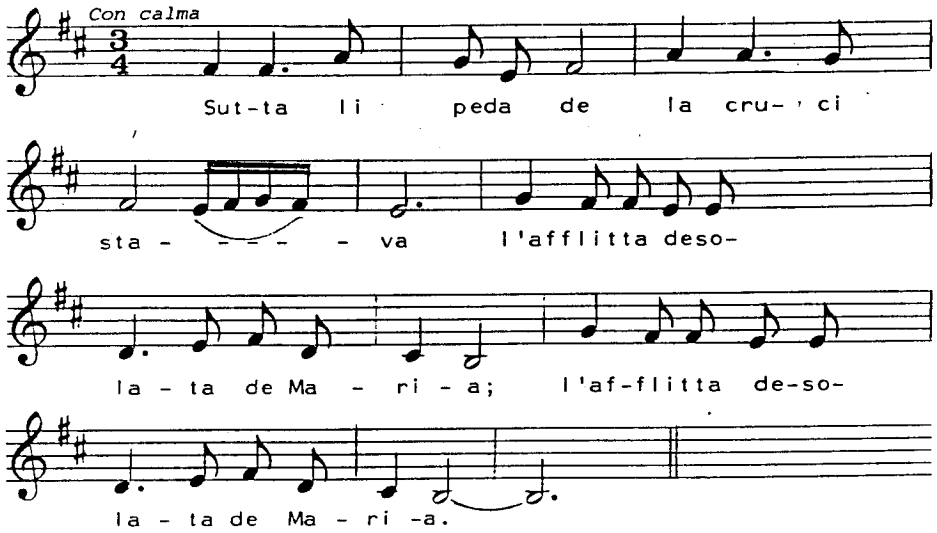
1.
Lu vennari di marzu nu si canta
ch'e'muartu Gesù' Cristu a la culonna.
2.
Ci hanu minatu na botta di lancia
'nta la parte sinistra di lu cori.
3.
Curri,Maria, e mintiti lu mantu,
ca li Giudei hanu fattu tradimentu.
4.
L'hanu purtatu a lu sipurcru santu
sutta li pedi di lu sacramentu.

---

cfr.il n.17 (Pianette di S.Caterina Albanese -CS-)

19 - Sutta li peda de la cruci

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.

Sutta li peda de la cruci stava
l'affritta scunsulata de Maria.

2.

Lu sangu de so' Figliu (o) ci stillava:
"Comu si tantu dorci,anima ma!"

3.

Senti na vuci chiamara sutta nu scogliu,
chissa e' Maria chi piangi a lu so' figliu.

4.

"E beni,beni,Gianni,ca io ti vogliu,
pe mu m'aiuti a piangiari mio Figliu.

5.

E sula,sula comu mi ricogghju,
senza l'affizionatu de mio Figliu?

6.

Veniti,verginelli,ca io vi vogliu
pe mu vi dugnu nu bellu consigliu:

7.

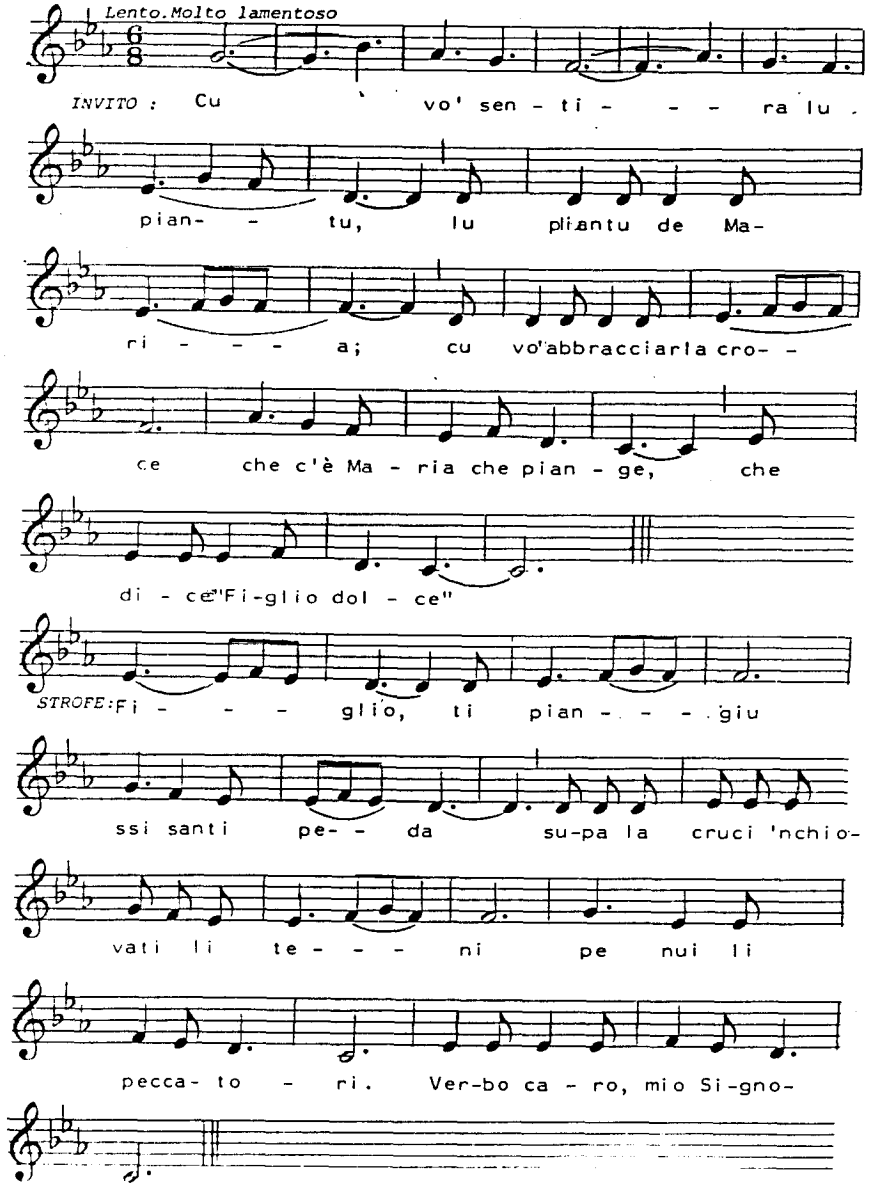
Cammarati de sabatu,ca io vogliu,
guardatici lu vennari a mio Figliu.

8.

Portu nu nigru mantu u mi commogghju:
vui perdistavu lu Mastru ed eu lu Figliu".

20 - Lu piantu di la Madonna

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



Invito: Cu vo' sentira lu piantu
lu piantu de Maria;
Cu vo' baciara la croce,
Che c'e' Maria che piange,
che dice: "Figlio dolce!"

1.

Figlio,ti piangiu ssi santi peda:
supa la cruci 'nchiovati li teni
pe nui li peccatori.
Verbo caro,mio Signori.

2.

Figlio,ti piangiu ssi santi vrazza:
supa la cruci scorciati li teni
pe nui li pecatori.
Verbo Caro,mio Signori.

3.

Figlio,ti piangiu ssi santi mani:
supa la cruci 'nchiovati li teni
pe nui li peccatori.
Verbo caro,mio Signori.

4.

Figlio,ti piangiu ssu santu costatu:
supa la cruci lu teni lanciatu
pe nui li peccatori.
Verbo caro,mio Signori.

5.

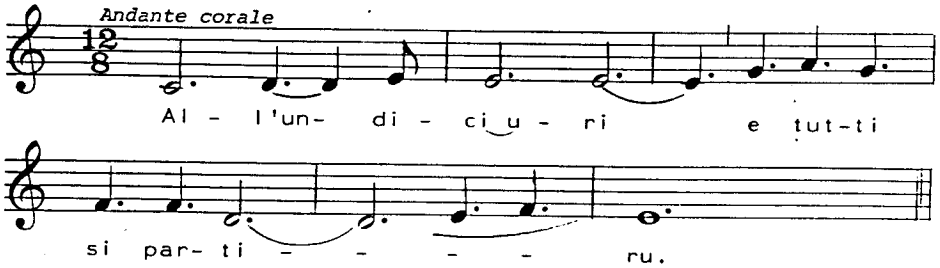
Figlio,ti piamgiu ssu santu pettu:
supa la cruci lu teni apertu
pe nui li peccatori.
Verbo caro mio Signori.

6.

Figlio,ti piangiu ssa santa testa:
supa la cruci 'ncurunata la teni
pe nui li peccatori.
Verbo caro,mio Signori.

21 - All'undici uri

Testo e melodia registrati a Melicucca' di Dinami (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.



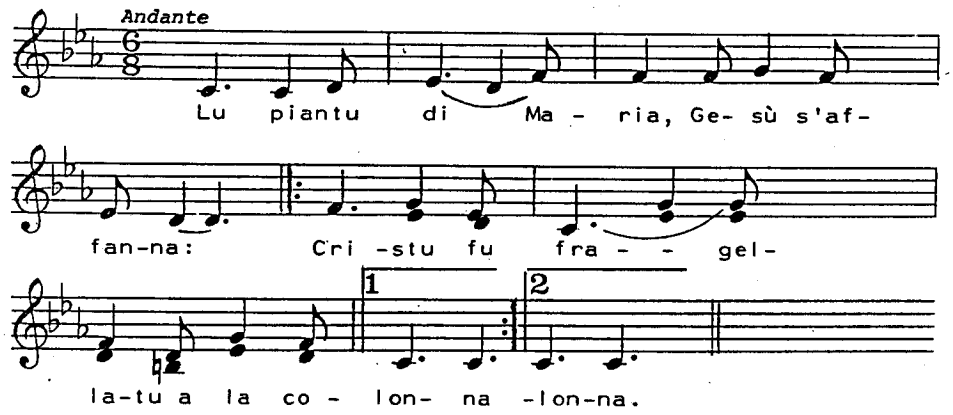
1. All'undici uri e tutti si partiru,
2. picciuli e randi dda tutti s'arringaru.
3. Tricentusissantasei sordati jiru,
4. a Gesu' Cristu all'ortu lu pigghjaru.
5. Lu pigghjaru cu 'ngannu ed era nudu.
6. Poi s'aiutaru (e) na pisanti croci
7. pe mu la 'nchiana a lu monti Carvariu.
8. Ogni passu pe via s'andinocchiava,
9. subbissandu,la cruci non potia.
10. L'angialu Grabeli appressu jia,
11. lu calaci a li mani si levava
12. mu cogghji chidu sangu chi spregia,
13. ca lu so' sangue e' divinu cogghjatu.
14. Arretu jia l'affritta di Maria
15. piangendu e lacrimandu pe li strati.
16. Mbiatu san Gianni e la ricunsulava:
17. "Staviti citta,e vui,Matri Maria".
18. "O Gianni,Gianni,io non la pozzu fari,
19. perche' lu mio Figghjolu (e) nenti ha fattu;
20. a mani di li giudei e' distruttu tuttu!"
21. Ohi,tutta genti, (e) piangimu a nu corpu
22. ca Gesu' Cristu e' misu a lu sipulcru,
23. ed e' divisu e pe na cosa 'ntortu.
24. Ohi,tutta genti, (e) piangimu a nu corpu!

---

cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani al n.4003, al n.4004.

22 - Lu piantu di Maria

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.
Lu piantu di Maria,Gesu' s'affanna:
Cristu fu fragelatu a la colona.

2.
Fu fragellatu (o) de genti tiranna,
Giuda chi lu tradiu non si 'nda 'nsonna.

3.
Gianni ci vozza bena a la Madonna,
subitamenti 'nci levau la nova.

4.
"O Gianni,pe l'affettu che ti portu,
dimmi si lu mio Figliu e' viv'o mortu".

5.
"O viv'o mortu nui lu trovaremu,
la strata de Cafassu pigliaremu.

6.
Quandu arrivamu a la prima cittati,
vorria jettara na turrenti vuci!".

7.
Pungia la lancia e la cavallaria;
li chiova e li martelli preparati.

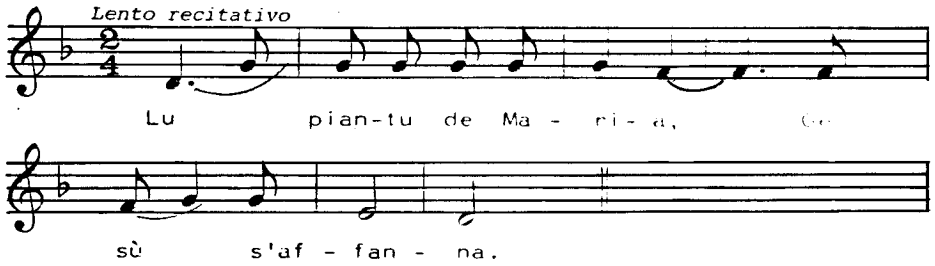
8.
Si vota Gesu' e dici:"O Matre mia,
vaju a la morti e vui pacienza dati!".

---

cfr. la raccolta di R.Lombardi Satriani
al n.2975 (S.Caterina Jonio-CZ-)
e al n.2976 (Polistena-RC-)

23 - Lu piantu de Maria

Testo e melodia registrati a S. Andrea Apostolo dello Jonio (CZ) nel giugno 1983 dalla viva voce di Assuntina Ranieri, 63 anni, e gruppo di donne.



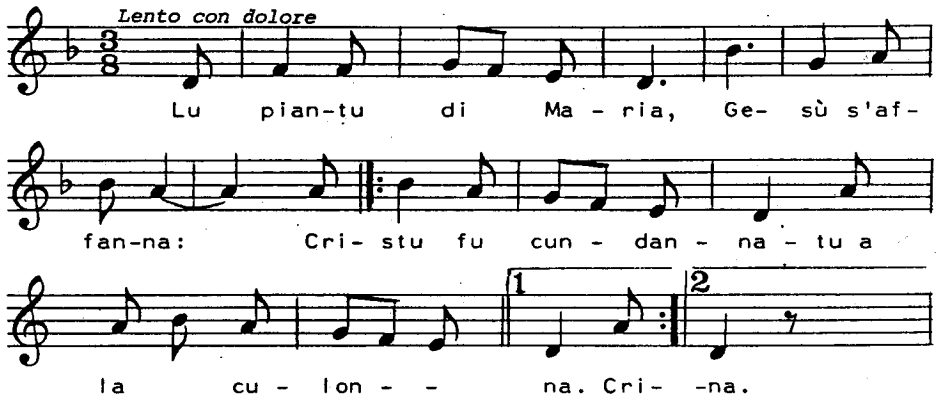
1. Lu piantu de Maria,Gesu' s'affanna,
2. ca Cristu lu ligaru a la culonna.
3. E lu ligaru la genti tiranni,
4. Juda chi lu tradiu non si 'nda nsonna.
5. Gianni ci vozza bena a la Madonna:
6. "O Gianni,pe l'affettu che io ti portu,
7. dimmi se lu me' Figliu e' viv'o mortu?"
8. "O viv'o mortu nui lu trovaremu,
9. la trata di Cafassu pigliaremu;
10. quandu arrivamu a la prima citta'
11. dda la jettamu na possenti voci".
12. Passa la lancia e la cavallaria,
13. li chioci e li martelli su preparati.
14. Pua passa Cristu e dicia: "O Matre mia,
15. io vado a morti e vui pacienziati!"

---

cfr.il numero 22 (Guardavalle-CZ) e la raccolta di R.Lombardi Satriani al n.2975 (S.Caterina Jonio CZ) e al n.2976 (Polistena-RC).

24 - Lu piantu di Maria

Testo e melodia registrati a Melicucca' di Dinami (CZ) nel marzo 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.



1.
Lu piantu di Maria,Gesu' s'affanna:
Cristu fu cundannatu a la colonna.

2.
Fu condannatu di cori tiranni;
Giuda chi lu tradiu non si lu sonna.

3.
Vanza la turba e la cavallaria,
appressu jia piangendu la Maria.

4.
Piangendu e lacrimandu pe li strati,
ida nun canuscia lu redentori.

5.
Ida nun canuscia lu Redentori,
tant'era de colori stracangiatu.

6.
Si puru mamme perdunu li figli,
ca l'hanu a lu lettu e cu li medicini;

7.
ca l'hanu a lettu e cu medicamenti,
su' Figghju mori e mori d'innocenti.

8.
"Figghju,lu contrariu t'hanu fattu,
mort'a la cruci e co mazza de spini;

9.
mort'a la cruci e no medicamenti:
tu,Figghiu, mori e mori d'innocenti.

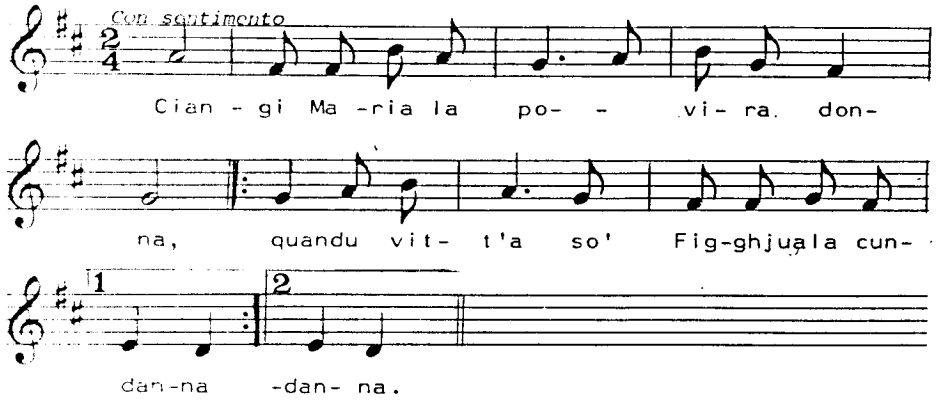
10.
Tu,Figghju,mori e a mia mi dassi sula:
t'arriccumandu assai li peccatori".

---

cfr. la raccolta di R.Lombardi
Satriani al n.2975 (S.Caterina Jonio-CZ)
e al n.2976 (Polistena-RC)

25 - Ciangi Maria

Testo e melodia registrati a Sambatello (RC) nel giugno 1983 dalla viva voce di Pietro Rossetti, 66 anni, e dalla signora Battaglia, 50 anni.



1.
Ciangi Maria,la povira donna,
quandu vitti a sso Figghju a la cundanna.

2.
Non ciangiri no,no: ca a casa torna,
ch'esti a casa di Pilatu ed Anna.

3.
"Pilatu,mi facisti tanti stragi,
mi lu facisti moriri a la cruci!"

4.
La cruci ch'era randi,ch'era grossa
supa li spaddi soi fici na fossa.

5.
La truppa avanza e la cavallaria,
li chiova cu li lanci priparati.

6.
"Veni,Giuanni,veni ca ti vogghju,
veni e jutami a ciangiri a me Figghju.

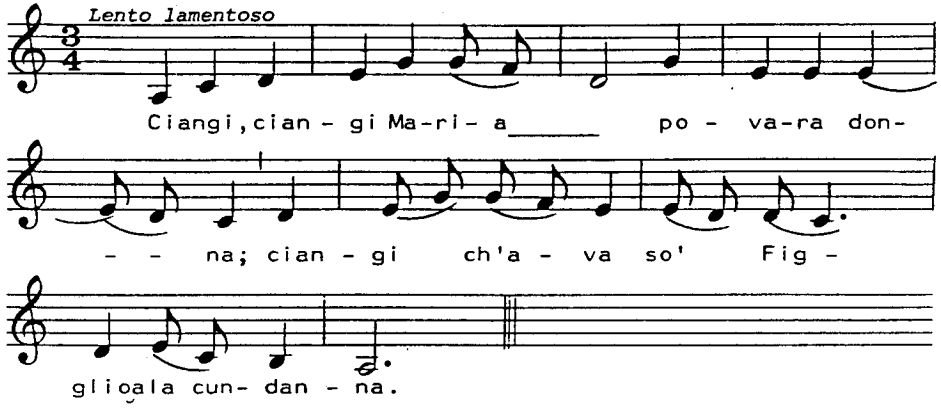
7.
Di niru purtatilu lu cumbogghju,
tu lu ciangi di Mastru ed eu di Figghju".

---

cfr.la raccolta di R.Lombardi Satriani
al n.2977 (Brognaturo CZ)

26 - Ciangi, ciangi, Maria

Testo e melodia registrati a S. Procopio (RC) nel luglio 1983 dalla viva voce di Rosaria, 50 anni, e Concetta, 78 anni.



1.
Ciangi,ciangi Maria,povara donna,
ciangi,ch'avi a so' Figghju a la cundanna.

2.
Non ciangiari,no,no! ca 'ncasa torna,
ca esti a manu di Pilatu 'nganna.

3.
Si parta affliziunata (o) la Madonna,
pe strata non lu vidi a nuja vanda.

4.
Guarda e lu vidi misu a la culonna,
la cruci 'ncoju e a manu la canna.

5.
La cruci ch'era longa e ch'era grossa,
supra la spalla 'nci ha fattu na fossa.

6.
Lu sangu curri e la carni si dassa;
sentu la truppa e la cavalleria.

7.
Maria ,chi vitti sangu,dissi: "Moru!
Figghju,ti levu a vui duv'e' riparu.

8.
Ora stasira di vui orbu mi curcu
senza lu dorci amuri di me' Figghju.

9.
O Gianni,Gianni,veni ca ti vogghju,
veni,aiutami a ciangiri a me' Figlio.

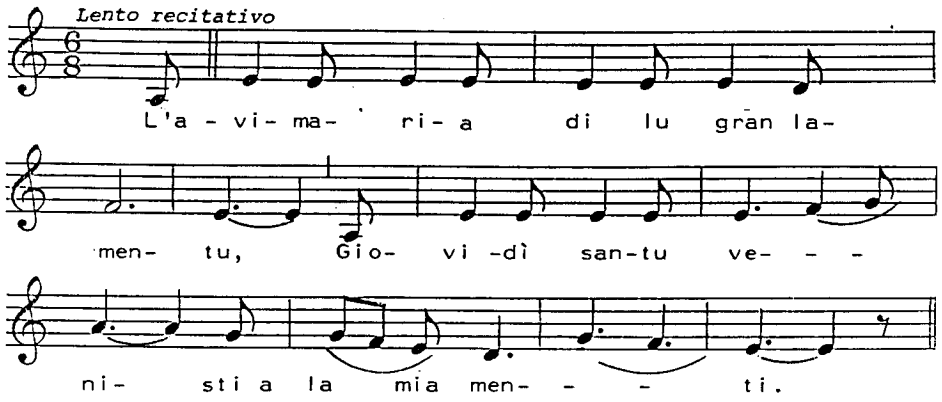
10.
De niru portancillu lu cunnogghju,
tu lu ciangi di Maestru ed io di Figlio".

---

cfr.il n.25 (Sambatello-RC-) e la raccolta di R.Lombardi Satriani al n.2977 (Brognaturo-CZ)

27 - L'Avimaria di lu gran lamentu

Testo e melodia registrati a Stefanaconi (CZ) nell'aprile 1982 dalla viva voce di Anna Moscato, 60 anni, e coro di donne.



1.
L'avimaria di lu gran lamentu,
giovidi' santu venisti a la mia menti.

2.
Maria ca si piangeva ad arta voci,
di veru cori s'abbraccia' la croci.

3.
Di veru cori la cruci abbracciau,
di lacrimi e di sangu l'abbagnau.

4.
"Figghju,ti aduru a chistu sacru corpu;
Figghju,ti aduru: a la cruci si mortu!

5.
Figghju,ti aduru a la cruci 'nchiovatu,
Figghju,ti aduru a la cruci abbraciatu".

6.
Idu si vota e dici: "O Matre mia,
mbiatu cu la sa st'avimaria'

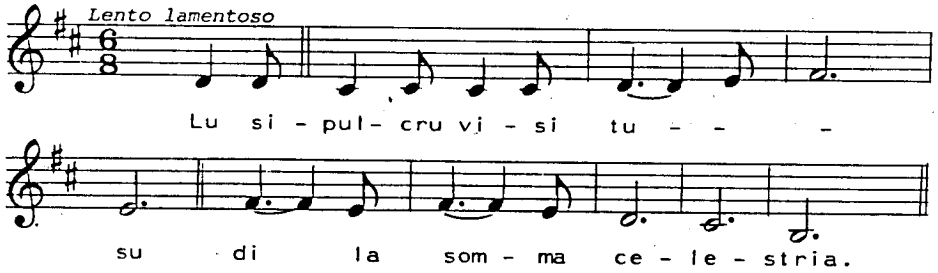
7.
E cu la dici trentatri boti lu giovidi santu,
sera' scrittu avantu lu sacru custatu
di lu corpu mio!"

8.
Di lu celu cala' nu corpu santu,
cala' cu na campana 'ndolimentu.

9.
E quandu s'arza lu calaci santu,
ladatu si lu santu sacramentu!

28 - Sipulcru visitusu

Testo e melodia registrati a Melicucca' di Dinami (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne .



1.
Lu sipulcru visitusu di la somma celestria

2.
e' di lacrmi abbagnatu di la Vergini Maria.

3.
Oh chi notta graziata,nutatta di rispettu.

4.
Gesu' non ha rigetto,Maria piangendo va.

5.
Va piangendo pe li strati,povara affritta donna.

6.
E si bui non lu criditi,viditila ca mo' veni.

7.
Veni l'Addolorata cu tanti affanni e peni.

8.
Lu Signuri e' misu 'ncruci: remiratelo per pieta'

9.
"Puru li sacerdoti nemici de mio Figlio;

10.
datimi nu consiglio del mio Figliol Gesu'.

11.
Puru li sacerdoti,puru mi vanno contro!

12.
Ognuno chi m'affronta mi dici: "Donna,chi sei?"

13.
Io su l'Addolorata del mio Figliol Gesu'".

Riti
Usanze
Credenze

Introduzione

I - Una memoria che non deve morire

"Nella liturgia della Settimana Santa, in tutta la Calabria si rivivono i più suggestivi momenti del sublime sacrificio del Figlio dell'Uomo attraverso commosse manifestazioni popolari, ormai secolarizzate dalla tradizione, in cui la fede più sincera si esprime nel più genuino folclore.

Ogni città, ogni paese anche più piccolo, nel rispetto di un'antica tradizione che si mantiene viva nel tempo, ha il suo modo spontaneo ed immediato di rappresentare le scene della Passione e Morte di Gesù Cristo in un'esigenza teatrale che ha le radici nell'essenza stessa dell'uomo, il quale rivive - a scopo catartico - lo sgomento della clamorosa ingiustizia, quasi a liberarsi di un senso di colpa che lo grava da secoli.

Dall'ingresso festoso di Cristo a Gerusalemme fino alla sua morte, gli ultimi giorni della vita del Nazareno sono tramandati e raccontati nelle varie rappresentazioni sacre che si susseguono nelle piazze e per le contrade con particolari caratteristiche da paese in paese" (1).

(Anche i paesi di lingua albanese, almeno fino a qualche tempo fa, rivivevano la celebrazione della Pasqua ebraica, con la rappresentazione dell'esodo del popolo ebraico dall'Egitto sotto la guida di Mosè).

Il dramma divino - espresso dai riti e dalle raprpesentazioni pasquali - rimane ben vivo nell'espressione della fede del popolo calabrese. Perché? Esso "con il fascino dei suoi racconti e il profondo dei suoi misteri, col tragico urto tra le bestiali perversità dei peccatori e il purificante olocausto della vittima, non poteva lasciare indifferenti questi uomini (della Calabria) i quali avvertono e la forza dei sentimenti e il senso della giustizia (quasi) residuo ancestrale, per un dono atavico" (2).

L'odierna riscoperta ed il continuo rifiorire di queste espressioni della fede del nostro popolo - pur se spinte e motivate da un contesto folkloricoculturale - ha perciò salde e profonde radici.

---

(1) Franco Rizza Filottete, *La Pasqua in Calabria,* in *Calabria letteraria* (1981), pp. 97-99.

(2) Raffaele Corso, *I canti popolari della Passione di Cristo,* in *Calabria Letteraria* II,6 (1954), p. 2.

Il mio augurio è che la "memoria" della fede dei nostri padri riviva con altrettanto schiettezza nella nostra epoca invasa da un consumismo sfrenato e da una triste noia esistenziale.

II - I misteri e le loro origini

Le rappresentazioni religiose popolari nascono senza dubbio dai misteri medioevali (come si è notato in precedenza). È la drammatizzazione scenica degli avvenimenti della vita di Cristo, specie della sua Passione.

Il popolino ben presto cominciò a comprendere e sentire la tragedia del Golgota più a mezzo di queste rappresentazioni che mediante i lunghi e dotti quaresimali (3).

Paolo Toschi così osservava:

"Il popolo non vuole solo pregare: vuole avere davanti agli occhi l'immagine illusiva della realtà, per rimanere ancora oggi più profondamente commosso. Da questa innata esigenza sono scaturite le numerose forme drammatiche, attraverso le quali è stata rievocata la morte di Gesù nel giorno in cui la Chiesa lo commemora" (4).

"Se si riflette bene, queste processioni rivelano come - nonostante le discutibili affermazioni dei liturgisti e teologi puritani - nell'animo dei fedeli sia sempre presente il *mistero pasquale* (passione, morte, risurrezione di Cristo) utilizzando come stimolo la contemplazione dei patimenti sofferti di Gesù.

Un'analisi dei canti e delle preghiere e degli stessi sentimenti dei partecipanti testimonia come il mistero pasquale rimanga tuttora al centro di tutto il popolo di Dio (5).

III - Fine educativo delle sacre rappresentazioni

"Queste raprpesentazioni conservano un alto fine educativo. Infatti l'aspetto dell'Uomo-Dio insanguinato, flagellato, crocifisso e deriso, resta vivo nella mente del popolo per molti giorni; quando tutti tornano alle loro occupazioni agresti, compresi quei giovani che una volta l'anno lasciano i campi e diventano bravissimi attori, per diversi giorni non si parla

---

(3) Giuseppe Del Gaudio, *La Passione di Cristo nelle rappresentazioni popolari*, in *Calabria Letteraria*, VI,5-6 (1958) pp. 35-36.

(4) Vincenzo Segreti, *Storia e Folclore in alcuni riti religiosi di Amantea*, in *Calabria Letteraria*, XXX,7-12 (1982), pp. 52-54.

(5) Vincenzo Bo, *Feste, riti e magia e azione pastorale*, EDB 1984, p. 109.

che del Cristo, della volubile giustizia dei giudici, della rirriconoscenza umana, dell'amore del Cristo. Argomenti importanti, perché il distratto uomo dell'era atomica diventi riflessivo e con la riflessione diventi meno vittima dell'edonismo e dell'egoismo" (6).

Oggi occorre annotare questo un giudizio.

"Sorte, queste processioni, per rivivere coralmente, comunitariamente la passione in epoche nelle quali, attraverso le emozioni suscitate dalla visione plastica dei momenti più dramamtici, si volevano scuotere i peccatori, anche i più induriti, a chiedere il perdono dei propri peccatori, anche i più induriti, a chiedere il perdono dei propri peccati e rafforzare nei fedeli più generosi i propositi di perseveranza nella conversione, hanno perduto così tutta la carica religiosa" (7).

IV - Forma o sostanza?

La sacra manifestazione può significare tutto per il popolo? I pareri sono diversi.

"Dalla forma alla sostanza il passo è breve; per il popolo infatti la stessa forma è sostanza, somma completa e fedele dei profondi tumulti dell'animo colmo di passione e di bontà primitiva! Finita la festa, gabbato il santo! Senonché lo vero santo gabbato è l'umile popolo, considerato nella primitiva sostanza di bene naturale, che rimane gabbato dalla stessa effusione fanatica di un attimo.
Effusione - però - vera e spontanea, che nelle esteriorità suggestive esprime la fede nella vita sublimata, spiritualizzata da un profondo amore per il Creatore. E una simile fede si dilata, ma non si smarrisce, nei meandri del destino, dei sogni, della paziente attesa di un'altra giornata di festa" (8).

Certo nella forma esteriore si esprime qualcosa di veramente sostanziale:

"Infatti nelle processioni, come nelle sacre rappresentazioni, è come se le stazioni dell'eterna e immutabile Via Crucis (che ogni uomo si ripete e si ripropone) fossero di volta in volta agite da madri, figli, da volti prestati dalla vita quotidiana e dalle situazioni di ogni giorno alla rappresentazione di Gesù; è come se il mistero pasquale - avvenimento storico e definitivo - fosse di volta in volta agito dal nostro essere, qui e nella storia, madre, figlio, padre o sposo.

Ma il realismo feriale delle rappresentazioni sacre non è fatto di un rimaneggiamento della liturgia e di una riduzione del mistero alle umane e quotidiane misure. Al contrario esso nasce dall'esperienza di accettazione totale del momento liturgico e del mistero che in esso si esprime come unico significato e senso possibile di ogni umana vicenda e di ogni umano patire o gioire. Significato e senso sentiti non in maniera astratta o idealistica, ma vissuti come una vera e propria imitazione, come sequela, cammino, via crucis. Significato inteso come luogo e corpo al quale partecipare e nel quale sentirsi totalmente compresi.

Una sorta di congiunzione del feriale sul divino, un abbraccio tra il quotidiano e il Mistero" (9).

---

(6) Giuseppe Del Gaudio, *art. cit.*

(7) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 110.

(8) cfr. Piero Ocello, *L'Affruntata a Bagnara Calabra*, in *Calabria Letteraria XXIII*, 1-2-3 (1975), pp. 82-85.

A Cardinale (CZ) durante la benedizione i fedeli scuotono i rami di palme e i rami di ulivo in modo da produrre un'impressionante fruscìo: per ricordare l'ingresso di Gesù? per impetrare un abbondante raccolto? per allontanare il male? (11).

2 - Le Palme e i doni

La domenica delle Palme era una volta l'attesa occasione della gioia dei bambini, i quali portavano i rami di palma intrecciati in maniera artistica e li presentavano agli adulti perchè li "caricassero"di dolci e doni. Poi li portavano in chiesa per la benedizione. (12)

3 - Le tenebre e i "tremiti"

L'ufficio liturgico delle *tenebre* una volta si recitava il mercoledì e il giovedì santo, di pomeriggio. Consisteva nel canto delle lamentazioni e dei salmi del Triduo sacro; ad ogni chiusura del salmo veniva spenta una candela accesa sull'apposito candelabro.

"Alla fine del *miserere* il parroco batteva con mano pesante sul grosso messale posto sul leggìo. Era quello il segnale che ricordava che in quell'attimo Cristo era morto e bisognava imitare *'u terramotu* che si verificò alla morte di Gesù.

Nascosti nei confessionali e dietro le porte, i ragazzi imitavano il fenomeno tellurico: picchiavano con grosse pietre sul legno delle porte e dei banchi con fracasso infernale... fino a che il parroco non poneva fine a questo baccano con minacce. Qualcuno poi ne approfittava per sparare dei petardi (colpi proibiti!) (13).

Un parroco mi confidava che in queste occasioni ci rimetteva banchi e porte: io stesso ho visto le tracce, ancora visibili, di questi *tremiti* (14).

---

(11) *Testimonianza personale.*

(12) Achille Curcio, *Settimana Santa*, in *Calabria Letteraria*, XXV, 1-2-3 (1977), pp. 65-66.

(13) Achille Curcio, *art. cit.*

(14 *Testimonianza personale*

4 - Origini dei "tremiti" (15)

L'usanza di eseguire i *tremiti,* cioè simulare il terremoto e le tenebre (spegnendo le luci della chiesa) seguite alla morte di Gesù sembra avere origini più antiche...

"È una trasposizione di riti calendariali pagani precristiani, celebrati in occasione dell'equinozio di primavera, dal quale - come si sa - la Pasqua è determinata.

... Queste battiture, cristianizzate come punizione degli ebrei oppure rievocazioni del terremoto seguito alla morte di Gesù, in realtà erano gli strepiti stagionali, o riti stagionali di passaggio, per la cacciata degli spiriti, ed erano più antichi della stessa romanità classica" (16).

Come si può ben immaginare, cessato un significato ne subentra un altro, oppure si culturalizza il significato esistente!

5 - L'ultima cena... mattutina

Prima della riforma liturgica e della sistemazione attuale della liturgia della settimana santa, l'ultima cena aveva luogo il giovedì mattina. Poi già nel pomeriggio sfilava per le vie del paese la processione dei *misteri,* che in alcuni paesi durava due giorni e più.

Oggi, il giovedì santo mattina è dedicato esclusivamente alla messa crismale celebrata in ogni cattedrale dal vesvovo insieme a tutti i sacerdoti: è chiamata "crismale" perchè si consacrano i sacri oli per la ordinaria celebrazione dei sacramenti (battesimo, cresima, unzione degli infermi, ordine sacro).

6 - L'ultima cena: profondo richiamo

L'ultima cena e la lavanda dei piedi è un rito che ancora oggi richiama in folla i fedeli.

---

(15) cfr. il canto n. 2 "E la sira di li tremiti", di S. Maria del Cedro.

(16) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 109.

"Il parroco a tal uopo, invita 12 poveri del paese, che entrano in chiesa vestiti di bianco camice e si assidono su due banchi l'uno di rimpetto all'altro, cioè sei su un banco e gli altri sei sopra l'altro... Poi procede alla lavanda dei piedi, che si pratica mediante un piccolo fascio di rosmarino e di altre erbe aromatiche, che si intingono nell'acqua, ed infine dopo aver baciato i piedi loro, dà ai poveri suddetti una torta di pane e pochi soldi. Il popolo, poi, fa a gara per poter avere un po' di pane della cena" (17).

Ad Amantea (CS), gli apostoli dell'ultima cena venivano rappresentati da 12 pescatori della Congrega dei marinai e scelti secondo una tipologia fisica e psicologia dei personaggi evangelici: Giuda, Pietro, Giovanni... (18).

7 - Un Giuda... ben trattato

Dopo aver lavato i piedi dei "discepoli" o degli "apostoli" il sacerdote dà ad ognuno un (pezzo di) pane e in qualche paese anche una moneta o una frutta.

A Guardavalle (CZ) il "Giuda" riceve razione doppia rispetto agli altri discepoli quasi a ricordare - come nota il vangelo - il suo attaccamento al denaro e, comunque, il suo cuore di avido e di ladro... (19).

8 - Il "sepolcro"

Era il luogo dove veniva riposta l'ostia consacrata (Eucaristia) e conservata per il rito del venerdì santo, giorno in cui la liturgia non prevede (ancora oggi) la celebrazione della Messa, per lasciare ampio spazio all'Azione Liturgica della morte di Cristo. La Messa poi viene celebrata al termine della veglia del sabato santo.

Il "sepolcro" (impropriamente così chiamato) era costituito da

(17) G. B. Marzano, *Usi e Costumi di Laureana Borrello*, (1923), p. 44.

(18) Vincenzo Segreti, *art.cit.*

(19) Testimonianza personale

un'urna dorata che svettava alla sommità di una gradinata di legno lungo la quale venivano deposti vasi con grano germogliato all'ombra.

In più parti, una volta storpiato il concetto di "sepolcro", il popolo visualizzava l'idea della morte del Cristo morto. Ma siamo ancora al giovedì santo e ancora non è stata fatta la commemorazione della morte di Cristo.

9 - La visita ai "sepolcri"

La visita ai "sepolcri" era obbligo di ogni buon cristiano, mentre le donne avvolte nei loro neri *vancali* (lunghi scialli) stavano a vegliare nelle chiese buie e sature di odori di cera e incenso, cullandosi in cantilene dolorose (20).

In alcuni paesi l'abito indossato per la visita ai sepolcri doveva essere bello.

"Fino alla prima metà del Novecento era di prammatica - secondo un costume di derivazione ispano-napoletana - che i ceti altoborghesi indossassero eleganti abiti neri. Le donne, in particolare, vengono ricordate dal popolino per le ricche vesti di seta nera, che producevano durante il rito e il trasferimento da una chiesa all'altra un caratteristico rumore: *'u strusciu* (21).

Altrove gli abiti erano quelli semplici, ma sempre di color bruno.

I membri delle confraternite poi facevano la visita con una corona di spine attorno al capo, cantando il *miserere* per le strade (22): ciò avveniva appunto a Laureana di Borrello (RC).

10 - "Sepolcro" rispettoso

Le chiese con i "sepolcri", una volta, restavano aperte tutta la notte del

(20) Cfr. Achille Curcio, *art. cit.*

(21) Vincenzo Segreti, *art. cit.*

(22) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 45.

giovedì santo per dare la possibilità anche al brigante e alla gente perseguita dalla giustizia di visitarli. Né il brigante o il perseguitato poteva essere arrestato nel momento in cui adempiva al sacro dovere di visitarli (23).

Un canto della presente raccolta è dedicato proprio alla visita dei sepolcri (n. 28).

11 - Campane alternative

Durante il periodo "mortorio" (dal giovedì al sabato santo) le campane erano "legate", cioè non potevano essere suonate per disposizione liturgica.

In loro vece funzionavano le assordanti *batterelle* o *raganelle*, dette volgalmente *trocche, troccole,* entrate in uso verso il secolo XII e diffusesi progressivamente dappertutto (24).

La *trocca* era uno strumento di legno e sostituiva così le campane *mute* in quei giorni.

I tipi erano diversi:

- *la trocca a raganella:* una ruota dentata messa a contrasto con un'assicella; produceva un rumore stridulo e assordante.
- *la trocca a martelletti,* i quali battevano su di una tavoletta posta in modo orizzontale.
- *la trocca ufficiale* (in dotazione alla chiesa): una tavoletta rettangolare sulla quale due maniglie ovali poste in modo scorrevole, producevano il suono dei battenti che un tempo ornavano i vecchi portoni gentilizi (25).

Altri nomi di questo singolare strumento: *tocca, vatterelle, grillere* (26).

La *trocca* era il mezzo più idoneo perché i ragazzi partecipassero in qualità di attori alla settimana santa. Sparsi per le strade e ai crocicchi strategici del paese avvisano col suono di questo strumento l'inizio delle sacre funzioni.

(23) Cfr. Raffaele Corso, *Carnevale, Quaresima..., art. cit.*

(24) Raffaele Corso, *I canti popolari..., art. cit.*

(25) Cfr. Achille Curcio, *art. cit.*

(26) *Breve monografia di Adami con note di folklore*, in *Calabria Letteraria*, I, 10 (1953), p. 14.

12 - Varietà di forme e unità del Mistero della Passione

- A Laino Borgo (CS) la rappresentazione drammatica della Passione di Gesù detta è *giudaica,* ed è tratta da un manoscritto del 1600.
- Nota è anche la *Pigghjata* di Tiriolo (CZ).
- La *processione dei misteri* è diffusa dappertutto; consiste nel portare in processione le statue che rappresentano i momenti salienti della Passione di Gesù e sostituiscono così la scena viva.
- La processione della *naca:* è la *bara* dentro cui Cristo morto viene portato in processione fino a notte inoltrata... seguita dalle statue della Madonna Addolorata e di S. Giovanni. Questo soprattutto nel catanzarese.
- A Serra S. Bruno si svolge anche la *schiovazione,* che consiste nel togliere i chiodi dalla croce, per liberare il Cristo morto.

Insomma, ogni paese per piccolo che sia, ha il suo modo di rappresentare in modo spontaneo e immediato i momenti della Passione e Morte di Gesù... quasi a *scopo catartico:* cioè rivive lo sgomento della clamorosa ingiustizia quasi a liberarsi di un senso di colpa che lo grava da secoli (27).

13 - La Pigghjata e la Tragedia

Erano le rappresentazioni sceniche della Passione di Gesù, con le seguenti differenze:

- *la pigghjata* si svolgeva all'aperto in una località con caratteristiche naturali, come la famosa Passione di Oberammengrau nella Baviera;
- *la tragedia* veniva rappresentata in un unico palco, appositamente costruito, nella piazza del paese.

La prima, più spettacolare perché coinvolge l'intero paese, rivive oggi in pochi paesi. La seconda è più diffusa. Alla fede che promosse queste

(27) Franco Rizza Filottete, *La pasqua..., art. cit.*

rappresentazioni (e che coinvolgeva l'intero paese), oggi si è andato sostituendo un motivo di folklore, che richiama grandi folle di turisti armati di foto - e videocamere (28).

14 - La cattura di Gesù

"Anni fa, a Cutro (CZ), a Laureana di Borrello (RC) e altrove la predica di Passione veniva interrotta da una scena più grottesca che sacra.

Un gruppo di finti giudei, vestiti di rosso e armati di lancia, si precipitava nella chiesa per impossessarsi del "Gesù" impersonato da un povero uomo, caricandolo di una pesante croce tra percosse e spintoni, calci e sputi (29).

15 - Disputa vitale

A Caccuri (CZ) il popolo seguiva con devota attenzione lo svolgimento della tragedia. L'attenzione diventava acuta apprensione quando diavoli e angeli entravano in singolare... disputa per impossessarsi dell'anima dei due ladroni crocifissi insieme a Gesù.

L'epilogo (facile ad intuirsi) soddisfaceva tutti (30).

16 - La Predica di Passione e le tre Ore di agonia

Il clou dei riti del venerdì santo era costituito dalal predica di passione, per la quale si ingaggiava un oratore di grido e dotato di sodo spirito cristiano, il quale per un'ora (e oltre anche) illuminava i fedeli sul contenuto della passione di Cristo. Il popolo partecipava con emozione intensa alla esposizione dei vari punti rispondendo alle sollecitazioni dell'oratore. Alcuni di questi oratori sono rimasti a lungo nella memoria del popolo.

(28) Cfr. Vincenzo Chiefari, *Rappresentazioni sacre in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, III,4-5 (1955), p. 2.

(29) Raffaele Corso, *Carnevale, Quaresima ...*, *art. cit.*

(30) Giuseppe Del Gaudio, *art. cit.*

La pratica delle *tre ore di agonia* era incentrata sulla meditazione delle parole dette da Gesù sulla croce (si contano nei Vangeli 7 frasi di Gesù a riguardo).

Le tre ore di agonia - ovviamente - si tenevano il pomeriggio del venerdì santo: dopo la meditazione di ognuna delle sette parole di Gesù seguivano canti e preghiere.

Oggi la predica di passione resiste ancora in molti paesi mentre la pratica delle tre ore di agonia sta allentandosi.

17 - La chiamata della Madonna nella predica di passione

L'oratore che tiene la predica di passione ad un certo punto e cioè al culmine dell'emozionate discorso, chiama la Madonna: "Vieni, Maria, vieni a a ricevere il tuo Figlio che gli uomini hanno ucciso, che noi abbiamo ucciso!". A questo punto, la porta delal chiesa si spalanca ed entra la statua della Madonna Addolorata, portata dagli uomini tra la commozione generale; avanza fino al pulpito a ricevere (o incontrare) il simulacro del Cristo morto!

A Nicastro c'era un passaggio più suggestivo e commovente: *"Il sacerdote, rauco per la lunga predica fatta, col Gesù schiodato sulle braccia, diceva: "Prendi, Maria, ecco il tuo Figliolo!"; ma la Madonna retrocedeva inorridita..."*.

"Non credi che sia tuo Figlio? Hai ragione! Così te l'hanno ridotto i giudei assassini... Il Giusto, l'Uomo-Dio che venne al mondo per redimere l'umanità!".

La Madonna retrocedeva ancora; poi, finalmente, riceveva sulle braccia il divin Figliolo e lentamente si avviava a deporlo nel sepolcro, già preparato ai piedi del sacramento (31).

18 - La processione della naca, delle varette, della vara...

Nella processione della *vara* o della *naca* è il Cristo morto (e deposto

(31) Enrico Borrello, *Il sentimento religioso nel folklore calabrese*, in *Calabria Letteraria*, IV,10-11-12 (1956), pp. 52-53.

o ancora crocifisso) che viene portato tra l'attenzione e la venerazione di tutti.
Segue la Madonna Addolorata.
In alcuni paesi, gli uomini seguono il Cristo morto, mentre le donne fanno da compagne di dolore alla Vergine.

Nella processione dei *misteri* o *(varette)* le statue o gruppi di statue sono diverse e rappresentano vari momenti della Passione del Cristo. Alcuni paesi sono ben forniti di queste statue, tra l'altro molto belle (p. es. Amantea).

Alcune scene sono rappresentate ancora da personaggi in carne ed ossa (p.e. Cristo che porta la croce, i giudei, i soldati romani = a S. Eufemia d'Aspromonte, Cutro, Laurena di Borrello, Nicastro...).
Generalmente, questo è l'ordine delle scene o dei misteri:
– Gesù in preghiera nel Getsemani
– Gesù flagellato da giudei e romani
– l'Ecce Homo mostrato da Pilato alla folla
– Gesù sotto la croce aiutato dal Cireneo e asciugato dalla Veronica
– S. Giovanni, il discepolo prediletto
– Gesù in croce
– Gesù morto e deposto
– l'Addolorata

Il popolo che segue i misteri, a volte è guidato da criteri di comportamento sociale:
– o di classe: ogni ceto ha la sua statua e la segue in questa processione (ad Amantea, secondo l'età, il sesso o la professione...).
– o geografico: a secondo quale chiesa si appartiene, e nella quale vengono custodite le statue (es. a Cropani CZ) (32).

19 - L'onore... costa!

Portare a spalla le statue rappresentative dei misteri della Passione è sempre stato considerato un onore dai calabresi, a tal punto che si pagava per avere un tale onore, quando ciò non avveniva per tradizione di padre in figlio.

In molti paesi vigeva l'uso di mettere all'incanto le statue: chi offriva

(32) cfr. Enrico Borrello, *art. cit.*

la cifra più alta aveva il diritto e l'onore di portare la statua, o almeno *una spalla* (come si suol dire) della statua: cioè una parte del supporto dove è fissata la statua.

In verità non sono mancati gli interventi delle autorità religiose per impedire abusi e degradi di questa tradizione; qualcuno ha avuto successo. Mons. Augusto Lauro, vescovo della Dicoesi di S. Marco Argentano, così motivava il suo intervento a proposito dell'incanto delle statue di Verbicaro (CS): "Occorre che il popolo conservi gelosamente il servizio dei riti tradizionali della settimana santa, e trovo ampiamente motivata e giusta la scelta di eliminare ogni riferimento al denaro nella scelta del "Cristo" e nel trasporto dei "Misteri", durante la processione del venerdì santo".

Ecco, a distanza di un anno ciò che avviene nello stesso paese: il "Cristo" viene portato da persone *estratte a sorte,* mentre i "Misteri" sono portati a turno dalla gente (33).

20 - Usanze del Venerdì Santo

"Nel giorno del venerdì santo, le donne del volgo non si pettinano... mentre invece si impasta il pane. Perché?
È tradizione che la Madonna abbia domandato ad una donna che si pettinava, dove fosse la casa di Pilato, e che questa rispose con superbia che non poteva servirla; e fu maledetta quella treccia che si pettina di venerdì santo...

Domandò poi ad una donna che impastava il pane, e questa subito si lavò le mani e corse ad accompagnarla; e fu benedetta la pasta che di venerdì santo s'impasta" (34).

Tutto ciò resta vivo nel proverbio e detto:
Amara chija trizza
chi di vènnari s'intrizza
'Mbiata chija pasta
chi di vénnari s'impasta (34).

(33) Vita Diocesana di S. Marco Argentano 1981, p. 78 (Bollettino uffic.).

(34) P. Schiavone, *Cronaca missionaria in Calabria,* manoscritto, Archivio Provinciale dei Redentoristi, Pagani (SA).

Sono graziose leggende che hanno cristianizzato alcune remotissime usanze, riconducibili alla concezione dei giorni *fasti e nefasti:* così nel triduo sacro le donne non mettevano a cova le uova, non rassettavano i capelli, nelle case non si accendeva il fuoco, non si iniziavano innesti finché le campane, "mute" dal *Gloria* del giovedì santo non venissero "sciolte" al *Gloria* del sabato santo (35).

21 - Lutto e gramaglie o festa?

L'accompagnamento del Cristo morto nella processione in molti paesi della Calabria è del tutto simile all'accompagnamento funebre di una persona cara scomarsa.

A Capistrano (CZ) gli uomini ritornano in massa al Calvario, dove poco prima è stato portato il Cristo morto, e... in silenzio. Fa impressione vedere questa folla di uomini dal volto serio e mesto camminare (quasi marciare) verso il "Calvario". Unico rumore: i passi di centinaia di uomini, i quali "sbrigano" così il dovere delle... condoglianze! (36).

"Mentre in quasi tutti i centri calabresi le gramaglie più fitte velano le teste delle donne in segno di lutto, a Nocera Terinese (CZ) le toilettes più sgargianti e le vesti più ricche, i paramenti più sfarzosi sono indossati in questa circostanza, perché è festa, non è lutto; è la festa della redenzione di Cristo, è la festa della pace (37)".

22 - Il fuoco e la *fraca*

Anche il fuoco con i suoi misteriosi riti e significati partecipa ai riti della settimana santa.

La liturgia cattolica prevede la benedizione del fuoco nuovo (simbolo del Cristo, vita nuova) nella veglia pasquale del sabato santo.

---

(35) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 110.

(36) *Testimonianza personale.*

(37) Luciano Rossi, *Riti pasquali caratteristici delle genti di Nocera Terinese*, XV,5-6-7, p. 48

Ma in alcuni paesi (Capistrano - CZ...) il fuoco, in grandi falò, illumina e rischiara la sera tenebrosa del venerdì santo (in genere, durante la processione): è l'invocazione inconscia che l'uomo - in fondo - non è tutto tenebra e che il terribile deicidio, perpetrato dai giudei, è rischiarato dalla fede che si accende verso Cristo nella fiamma del falò.

A Filogaso (CZ) questo fuoco viene allestito in forma di tre croci, quasi a formare e riprodurre il calvario con le tre croci, che vengono bruciate al passaggio della processione: è la cosiddetta *fraca* (38).

23 - *I vattienti* o flagellanti

Ogni anno a Nocera Terinese, il venerdì e sabato santo compagnie di flagellanti sfilano per le vie del paese, esercitando le loro cruenti pratiche tra la devota curiosità della gente del luogo e dei turisti.

Ogni compagnia di flagellanti è composta da:
– *tre o quattro vattienti,* che si flagellano con il *cardo* e la *rosa,* strumenti creati per la flagellazione: in genere un sughero irto di pezzi di vetro;
– *tre o quattro Acciomi* (= Ecce homo) che richiamano il Gesù flagellato e insanguinato mostrato da Pilato al popolo.

I *vattienti* si flagellano a sangue le gambe, con le mani raccolgono il sangue e imbrattano il volto e le carni degli *acciomi,* fino a rendere una terribile visione.

Quando la cruenta pratica devozionale è terminata, il *vattiente* fa un bagno con erbe (rosmarino) che gli guariscono tutte le piaghe prodotte (39).

24 - Come spiegare il fenomeno dei *vattienti?*

"Certe cose vanno guardate da tutti i punti di vista: cioè, bisogna conoscere le popolazioni in tutti i loro lati positivi, per poter giungere a comprendere anche lo spirito che informa i lati appartentemente negativi.

---

(38) *Testimonianza personale.*

(39) Cfr. Michele Macchione, *I Vattienti*, in *Calabria Leteraria*, IV, 6-7 (1955), pp.13-14.

Simili cerimonie, pur essendo "orride", stanno a designare *l'amore saldo e tenace* per un passato ancestrale, a cui i calabresi in genere si sentono legati, ed in cui risiede la personalità, la forma, l'animo del nostro popolo.

Servono a rompere quello *spirito standardizzato*, che avviluppa ormai quasi tutti nella grande noia dell'età moderna, e a mantenere un solido legame tra ieri e oggi.

In questo caso, certi riti religiosi servono a mantenere desto nell'animo di ognuno il desiderio di soffrire, di far penitenza per gioire poi il giorno di Pasqua: una sorta di *rapporto mistico* (40).

Pastoralmente, il discorso è più duro, più esigente di una spiegazione antropologica del fenomeno: queste forme" sono nate per un fine ascetico.

"Quando queste manifestazioni si richiamavano a compagnie o a confraternite che tra i loro compiti istituzionali si riproponevano di risvegliare ed alimentare nei cuori una vita più cristiana".

Ben presto si passò dalla componente ascetica a quella di un esibizionismo di bassa lega, perché ci si sosteneva con bevande alcoliche e si voleva dar prova di coraggio e forza davanti alle fidanzate.

Dove oggi queste forme sono conservate, lo si deve a una specie di accoppiata tra esibizionismo e folklore, alimentato pur esso (e in che misura!) dalla pubblicità che ad esse viene data dai mezzi di comunicazione (41).

25 - Una meravigliosa realtà tra graziose leggende

Il Cristo sofferente in croce ha attirato da sempre l'affetto e la compassione dei credenti calabresi. L'apparire del Crocifisso provoca immediatamente un segno di riconoscimento e di rispetto: un segno di croce, un bacio dato con la mano, un toccamento del simulacro, un omaggio col cappello...

Il Crocifisso troneggia in tutte le chiese; l'arte sacra ha creato dei veri capolavori.

(40) Raffaele Ranieri, *La Pigghjata ed i Vattienti*, in *Calabria Letteraria*, XIII, 5-6 (1965), p. 41.

(41) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 111.

A Cutro (CZ) si venera nella chiesa dei Frati minori uno stupendo Crocifisso in legno, scolpito da Fra Umile da Pietralia Sottana (PA) nel 1630.

Narra la leggenda di una tradizione che Fra Umile impiegò invano diverse notti della settimana santa per modellare il volto del Cristo e che il venerdì santo si accasciò esausto sul lettuccio. Svegliatosi al far del giorno, trovò la testa scolpita come egli stesso la voleva (42).

Un'altra leggenda dice che Gesù, nel vedersi perfettamente e meravigliosamente effiggiato, volle venire in sogno a fra Umile, al quale - dopo essersi complimentato con lui - avrebbe chiesto: *Duvi mi vidisti, ca tantu piatusu mi facisti?* Al di che fra Umile avrebbe risposto: *Si ti vidìa, cchjù piatusu ti facìa!* (43).

Di questo frate scultore si conservano nella nostra Calabria e anche in Sicilia quattro o cinque esemplari di crocifissi e di Ecce Homo.

Un'altra graziosa leggenda la troviamo a Mesoraca a proposito dell'Ecce Homo che si venera nell'omonimo Santuario e che è stato scolpito dallo stesso fra Umile da Pietralia. Secondo questa leggenda, gli occhi, che guardano diritto nel cuore e suscitano intense emozionni, sarebbero opera divina! (44)

26- Un sorriso... non guasta

Il popolo calabrese - diventato attore compenetrato dei sacri riti - non perde però il suo senso dell'umorismo. Cioè, non sono mancati e non mancano episodi umoristici nello svolgimento dei riti, col risultato, qualche volta, di turbare e stravolgere la sacra rappresentazione.

Una volta il "Gesù" reagì con schiaffi e pugni nei confronti dei "giudei" che, approfittando dell'occasione, lo stavano trattando con metodi non troppo ortodossi.

(42) Cfr. Giuseppe Guarany, *Cutro*, in *Calabria Letteraria*, I, 5 (1953) p. 67.

(43) Gisberto Caccia, *Il SS. Crocifisso di Cutro*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 4-5-6 (1979), pp. 45-46.

(44) Cfr. Carmelo Lo Re, *L'Ecce Homo di Mesoraca*, in *Calabria Letteraria*, III, 1 (1954), p. 25.

Un'altra volta "Giuda" rischiò di rimanere impiccato per davvero per l'improvvisa rottura di un capo della fune.

Un'altra volta "Longino" (il soldato romano) conficcò veramente la lancia nel costato del "Gesù": per fortuna superficialmente, ma tanto da farlo saltare giu dalla croce. (45)

A S. Filippo, piccolo paese vicino Cetraro, l'azione scenica sacra terminava con la deposizione del "Gesù" nel Sepolcro. Un anno, un buon tempone giocò un tiro birbone, mettendo tra le pieghe del lenzuolo dei rametti... di ortica. Naturalmente, si ebbe il seguito al termine della rappresentazione (46).

A San Marco Argentano ci si ricorda di una rappresentazione sacra, in cui il "Gesù" prescelto era un uomo soprannominato *'u diavulu* (toh! le circostanze!) Ebbene, durante il corteo si levò dalla folla una voce beffarda: *"'u diavulu chi porta 'a cruci! 'U diavulu chi porta 'a cruci!!"*
A questo punto il "Gesù" (che era *'u diavulu* in questione) si rivolse all'indirizzo di quella voce con espressioni non proprio... evangeliche. Grave imbarazzo nel popolo. Qualcuno ricorda che a questo punto si avanza il parroco, che affibbia un sonoro schiaffo al "Gesù", richiamandolo al dovere. La situazione precipita: il "Gesù" non porge l'altra guancia... si rivolge al sacerdote e... lo manda a... (47)

27 - Storpiature di canti e preghiere

I canti e le preghiere del popolo nei giorni della passione sono una preziosa testimonianza della fede e dell'amore dei credenti calabresi.

Tuttavia - e lo abbiamo notato nella sezione dei canti - non mancano storpiature e deviazioni concettuali nonchè sintesi confuse del mistero stesso. Eccone due esempi:

1 - "Oji è vennari santu e nun si canta,
ch'è muartu Gesù Cristu 'mpassioni;

(45) Cfr. Raffaele Ranieri, *art. cit.*

(46) *Testimonianza del sac. Vincenzo Ferrara.*

(47) *Idem.*

l'hanu purtatu a lu sumburcu santu
accumpagnatu di lu sacramentu...
2 - "O Sacramentu, ti viagnu a truvari...
cu tri tuvagghj ti viagnu asciucari:
una di carità, un'altra di fidi,
e n'atra ppi quandu s'aza lu calaci santu.

Al n. 1 c'è la deviazione concettuale di "sepolcro" a creare la storpiatura: la processione per la riposizione dell'ostia consacrata (cfr. n. 8) nell'urna sepolcro è stata intesa come un accompagnamento al Cristo... col viatico.

Al n. 2 il Cristo-eucaristia viene identificato col Cristo sofferente, il quale ha bisogno non solo di adorazione... ma anche di conforto.

Ho sentito dire - e non m'è stato possibile verificare la voce - che in un paese il parroco era costretto a cantare... il *libera me, Domine* sul Cristo morto, come avviene per ogni defunto: altrimenti la gente non realizzava a pieno la morte di Cristo!

28 - Cala la ...tela (Risurrezione)

Al momento del *Gloria* che ricordava il momento della Risurrezione del Cristo, calava la tela che copriva un altare sfarzosamente preparato. Le campane venivano *sciolte*. Dappertutto scoppiava un fracasso gioioso: in chiesa, nelle case, per le strade e le campagne. I contadini abbracciavano gli alberi, mentre i piccoli si buttavano a picco sui dolci pasquali (48).

29 - Un rito liturgico atteso con ansia

Ecco come si celebrava la Risurrezione del Cristo a Laureana di Borrello (RC) verso il mezzogiorno del sabato santo:

Si procede alla benedizione dell'acxqua e del fuoco ed alle altre funzioni di rito, ed in seguito si dà principio alla Messa cantata. Questa è già giunta all'ultimo *Kyrie eleyson*, il momento è solenne, palpitano tutti i

(48) cfr. Raffaele Corso, *I canti popolari...*, *art. cit.*

cuori; e quando il prete intona il *"Gloria in excelsis Deo"*, in meno che nol dico, cadono le tende che oscuravano i finestroni ed al buio succede una luce abbagliante: la statua del Cristo risorto per mezzo di un meccanismo esce dalla tomba, ed in mezzo ad un coro di angeli si innalza fino al cielo della chiesa.

La banda musicale suona una marcia reale, i sacrestani di tutte le chiese, per rifarsi del tempo perduto (nel triduo sacro non hanno suonato le campane!) si abbandonano ad un... diabolico scampanìo; centinaia di grossi mortaretti uniscono le loro detonazioni al chiasso generale.

Tutto ciò succede in un attimo, sicchè l'animo dello spettatore rimane scosso dall'improvviso cambiamento di quella scena e della rappresentazione, così al vivo, del mistero della Risurrezione" (49).

A Zambrone (CZ) al suono della *Gloria* del sabato santo, le madri ballonzolavano i loro bimbi dicendo:
Gloria sonandu e Maria (il nome della bimba) *criscendu!* (50)

30 - L'Affruntata (o Confronta o 'Nchinata...)

È una sacra rappresentazione diffusa in molti paesi con varie sfumature. Per tutte vale la seguente descrizione:

"Sin dalle prime ore del mattino (di Pasqua) si vedono girare gli "apostoli" con tuniche lunghe e mantelli di colore diverso, che vanno in cerca del loro Maestro Gesù. In una delle strade che sboccano sulla piazzetta (dalla quale ordinariamente si partono le vie del paese) c'è la Madonna, coperta la faccia di un velo nero, e accanto la statua di San Giovani, l'affettuoso discepolo del Redentore.

Nella via opposta è il Cristo risorto. I discepoli lo scorgono, e allora arrivano per informare san Giovanni. Questi, senza dir nulla alla Madonna, parte insieme con gli apostoli per accertarsi della verità. Giunto vicino al Cristo risorto, s'inchina e ritorna per dare alla Madonna la lieta novella. Maria allora si incammina lentamente, e nel frattempo Giovanni ritorna a

(49) G.B. Marzano, *op. cit.*, pp. 46-47

(50) Raffaele Lombardi Satriani, *Credenze e popolari calabresi*, Peloritana Editrice, Messina 1970, p. 15.

Gesù, per dirgli che la sua mamma è vicina. Dopodichè rifà la strada di corsa per riaccompagnare la Madre al Figlio.

Gesù, accompagnato da tutti i discepoli, si avvia verso la Madonna e questa verso il Figliolo. Quando sono vicini, cade il velo nero dal volto della Madonna che appare rifulgente di bellezza. Gesù si incammina dinanzi alla Madre (o viceversa), Giovanni dinanzi a Gesù; le campane suonano a festa e il popolo commosso con le lacrime agli occhi, in ginocchio prega! Indi le tre statue si partono in processione per tutto il paese con musica, fuochi artificiali, mentre il popolo canta inni di allegrezza. (51)

31- Gli stendardi di Badolato

Nella *cumprunta* (affrontata) di Badolato, la figura e il compito di San Giovanni (cioè di annunziare la resurrezione alla Madonna) è sostenuta dagli stendardi delle congreghe: l'uno rosso, l'altro azzurro, che accompagnati da un tamburo rullante, fanno di corsa una frenetica spola tra il Cristo e la Madonna fino all'incontro finale.

Durante lo svolgimento di questa rappresentazione sono in gioco l'abilità dei muscoli e del cervello, oltre ad una passione religiosa senza limiti. (52)

32 - Il Prosit di Pasqua

A Dasà (CZ), fino agli anni cinquanta il tamburinaio che aveva movimentato le sacre rappresentazioni della settimana santa, usava fare la suonata col tamburo davanti alle case, all'ora del pranzo, per dare il *prosit*, l'augurio pasquale e... arrotondare i suoi magri guadagni. (53)

(51) P. Schiavone, *op. cit.* (manoscritto).

(52) Cfr. Nicola Caporale, *La settimana Santa a Badolato*, in *Calabria Letteraria*, XXVIII, 1-2-3 (1980), pp. 70-71.

(53) A. Tripodi, *Dasà, La Madonna della Consolazione*, p. 48.

33 - Dolci pasquali

Vari sono i tipici dolci di Pasqua in Calabria.

I più comuni sono:

- *Cuzzupe* (o cudurre): ciambelle grosse, coronate di uova sode.
- *Nepitelle:* paste ripiene di mostarda (impasto di fichi, noci...) o di ricotta.
- *Uova pasquali:* uova sode, dipinte e date in regalo agli amici e ai parenti. I coloni li portavano ai loro padroni. Il colore prevalente con cui si dipingevano le uova era il rosso (costume greco e balcanico).

Una volta si usava fare anche la gara delle uova: si *tuzzava o truzzava* con le uova (una specie di brindisi), vinceva l'uovo rimasto illeso (54).

34 - U pascuni, 'a galilea (la pasquetta)

Questo giorno, entrato da tempo ormai nel calendario dell'uomo moderno, una volta aveva un fascino particolare per la gente calabrese. Esso assumeva l'aria di una scampagnata, di una festa in mezzo alla natura. Riuniti tutti i membri della famiglia insieme ai parenti più prossimi e agli amici più cari, si consumava tutto il ben di Dio preparato con cura, amore e... abbondanza dalle donne di casa. E dopo i giorni della quaresima (dell'astinenza e del digiuno) questo giorno era veramente il benvenuto!

35 - La benedizione delle Case

Con la Pasqua di Risurrezione sembra che inizi un nuovo periodo dell'anno, quasi una vita nuova. Questo rinnovamento cosmico o della natura è un elemento proprio della stagione. Il cristianesimo lo ha assunto con un rito proprio, la benedizione delle case, che il parroco accompagnato dai chierichetti iniziava il giorno di Pasqua.

Essa esprimeva la volontà del rinnovamento della vita, e un'assicurazione contro gli spiriti del male. Ancora oggi, la benedizione delle case (o delle famiglie) viene reclamata a gran voce dai calabresi. E il sacrificio del parroco, che pazientemente gira di casa in casa, viene compensato con doni in natura (uova, soprattutto) che si depongono nell'apposito cesto e dalle offerte in moneta, che i fedeli fanno scivolare addirittura nel secchiello dell'acqua santa.

(54) cfr. Raffaele Corso, *I Canti popolari* [illegible]

Indice dei nomi e dei paesi

Adelina 20
Amantea (CS) 94, 100
Badolato (CZ) 109
Bagnara (RC) 58
Battaglia (S.ra) 76
Battigaglia Carmela 63
Bo Vincenzo 89
Bo Vincenzo 90
Bo Vincenzo 91
Bo Vincenzo 93
Bo Vincenzo 102
Bo Vincenzo 104
Borrello Enrico 99, 100
Brognaturo (CZ) 77, 79
Caccia Gisberto 105
Caccuri (CZ) 98
Capistrano (CZ) 102, 103
Caporale Nicola 109
Cardinale (CZ) 92
Cariati (CS) 50
Cetraro (CS) 106
Chiefari Vincenzo 98
Ciardullo Concetta 62
Cittanova (RC) 19
Concetta (?) 78
Corso Raffaele 91
Corso Raffaele 87
Corso Raffaele 96
Corso Raffaele 98
Corso Raffaele 107
Corso Raffaele 110
Cropani (CZ) 18, 38, 48, 50, 100
Curcio Achille 92
Curcio Achille 13
Curcio Achille 95
Curcio Achille 96
Cutro (CZ) 63, 98, 100, 105
Dasà (CZ) 109

De Giacomo Giovanni 10
De Santis Antonietta 18
Del Gaudio Giuseppe 89, 90
Del Gaudio Giuseppe 98
Del Gaudio Giuseppe 6
Dragone Maria 38, 48
Fera E. 9
Ferrara Vincenzo 106
Filogaso (CZ) 103
Greco Aurora in Colucci 50
Gruppo Coro di donne 20, 22, 24, 28, 40, 42, 46, 55, 60, 64, 66, 68, 70, 74, 80
82
Guarany Giuseppe 105
Guardavalle (CZ) 55, 60, 64, 66, 70, 73, 94
Jonadi (CZ) 25
Laino Borgo (CS) 97
Laureana di Borrello (RC) 98, 100, 107
Lauro Augusto, Vescovo 101
Lo Re Carmelo 105
Loiacono Maria 26, 36
Lombardi Satriani R. 19, 25, 27, 35, 37, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 108
Macchione Michele 103
Martello Adele 58
Marzano G. B. 94
Marzano G. B. 95
Marzano G. B. 108
Melicucca' di Dinami (CZ) 40, 46, 68, 74, 82
Mesoraca (CZ) 105
Moscato Anna 24, 28, 42, 80
Nicastro (CZ) 99, 100
Nocera Terinese (CZ) 102, 103
Ocello Piero 90
Orlando Armando 11
Pianette di S. Caterina Albanese (CS) 62, 63
Piscopio (CZ) 35
Polistena (RC) 71, 73, 75
Ranieri Assuntina 72
Ranieri Raffaele 104, 106
Ranieri Raffaele 45
Rizza Filottete Franco 87, 97
Rizza Filottete Franco 27
Rohlfis G. 11
Rosaria (?) 78
Rossetti Pietro 76

Rossi Luciano 102
Sambatello (RC) 76, 79
San Costantino di Briatico (CZ) 35
San Filippo (CS), 106
San Giorgio Morgeto (RC) 35
San Leo di Briatico (CZ) 35
San Marco Argentano (CS) 101, 106
San Pietro Apostolo (CZ) 18
San Procopio (RC) 10, 78
Sant'Andrea dello Jonio 72
Santa Caterina Jonio (CZ) 71, 72, 75
Santa Domenica di Ricadi (CZ) 26, 36
Santa Eufemia d'Aspromonte (RC) 100
Santa Maria del Cedro (CS) 20, 22
Schiavone P. 101
Schiavone P. 109
Segreti Vincenzo 9, 89, 94, 95
Serra S. Bruno (CZ) 97
Stefana con (CZ) 24, 28, 42, 57, 80
Tiriolo (CZ) 97
Tripoli A. 109
Umile da Pietralia Sottana 105
Verbicaro (CS) 101
Zagarise (CZ) 38, 48
Zambrone (CZ) 35, 108

Indice

Premessa ..... Pag. 5
I canti 7
Introduzione 9
1 - Gesù, 33 anni 18
2 - La sira di li treniri 20
3 - Giovidì Santu 22
4 - Si partì la Madonna 24
5 - Maria di notti e notti 26
6 - 'U rivoggiu d'a Passioni 28
7 - Lu vennaru di marzu gloriusu 36
8 - 'U rilogiu d'u Signuri 38
9 - Lu vennari ch'e' chinu di dolori 40
10 - Di vennari moriu nostru Signuri 42
11 - Lu vennari di marzu dolorosu 46
12 - Lu vennari di marzu nun se canta 48
13 - Lu vennari di marzu non si canta 50
14 - 'E vennari moriu nostru Signuri 55
15 - Di vennari Maria si misi u mantu 58
16 - Lu vennari di marzu stamatina 60
17 - Lu vennari di marzu nu si canta (frammento) 62
18 - Lu vennari di marzu nu si canta frammento 63
19 - Sutta li peda de la cruci 64
20 - Lu piantu di la Madonna 66
21 - All'undici uri 68
22 - Lu piantu di Maria 70
23 - Lu piantu de Maria 72
24 - Lu piantu di Maria 74

25 - Ciangi Maria 76
26 - Ciangi, ciangi, Maria 78
27 - L'Avimaria di lu gran lamentu 80
28 - Sipulcru visitusu 82

Riti - usanze - credenze 85
Introduzione 87
I - Una memoria che non deve morire 87
II - I misteri e le loro origini 89
III - Fine educativo delle sacre rappresentazioni 89
IV - Forma o sostanza? 90
1 - Le Palme 91
2 - Le Palme e i doni 92
3 - Le tenebre e "tremiti" 92
4 - Origini del "tremiti" 93
5 - L'ultima cena... mattutina 93
6 - L'ultima cena: profondo richiamo 93
7 - Un Giuda... ben trattato 94
8 - Il "sepolcro" 94
9 - La visita ai "sepolcri" 95
10 - "Sepolcro" rispettoso 95
11 - Campane alternative 96
12 - Varietà di forme e unità del Mistero della Passione 97
13 - La Pigghjata e la Tragedia 97
14 - La cattura di Gesù 98
15 - Disputa vitale 98
16 - La Predica di Passione e le tre Ore di agonia 98
17 - La chiamata della Madonna nella predica di passione 99
18 - La processione dellà naca, delle varette, della vara... 99
19 - L'onore... costa 100
20 - Usanze del Venerdì Santo 101
21 - Lutto e gramaglie o feste? 102

22 - Il fuoco e la fraca 102
23 - I vattienti o flagellanti 103
24 - Come spiegare il fenomeno dei vattienti? 103
25 - Una meravigliosa realtà tra graziose leggende 104
26 - Un sorriso... non guasta 105
27 - Storpiatura di canti e preghiere 106
28 - Cala la... tela (Risurrezione) 107
29 - Un rito liturgico atteso con ansia 107
30 - L'Affruntata (o Confronta o 'Nchinata...) 108
31 - Gli stendardi di Badolato 109
32 - Il Prosit di Pasqua 109
33 - Dolci pasquali 110
34 - U pascuni, 'a galilea (la pasquetta) 110
35 - La benedizione delle Case 110

Finito di stampare
Valsele Tipografica
Materdomini (Av)
febbraio 1987